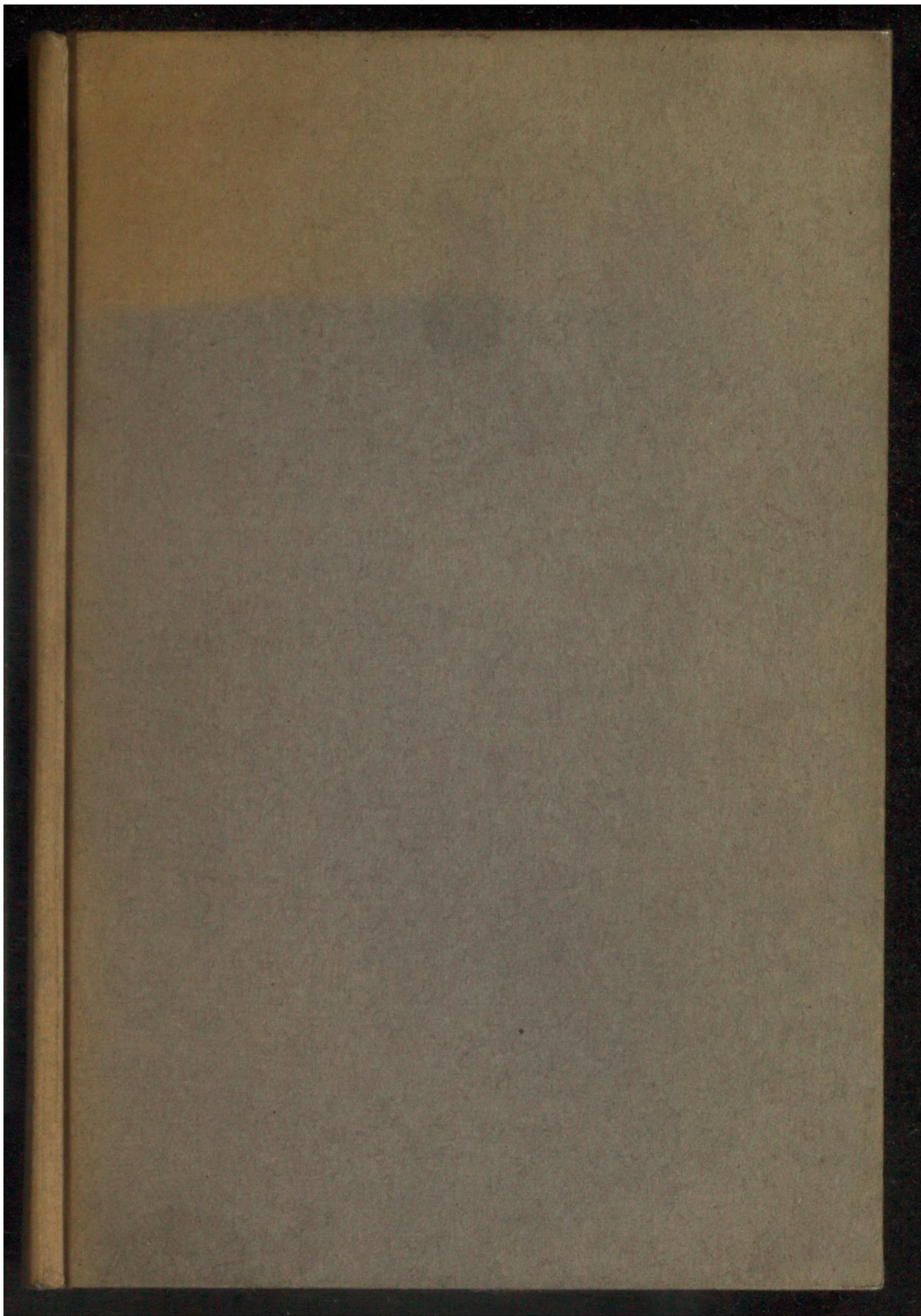



1532

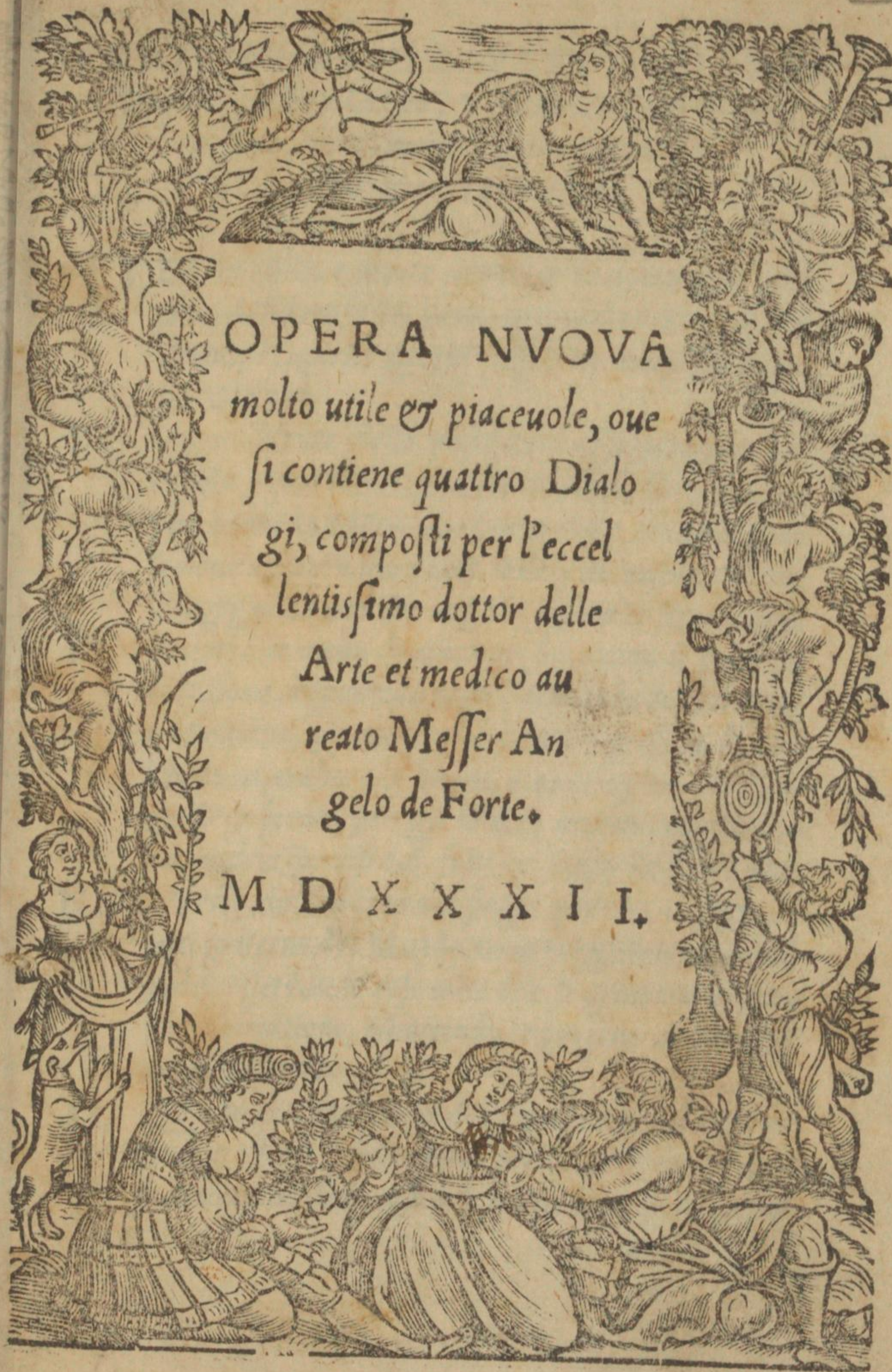






L'Art Ancien
Lugano
60 Sw. fr.
april /28





OPERA NVOVA

molto utile & piaceuole, oue ſi contiene quattro Dialogi, compoſti per l'eccellentiſſimo dottor delle Arte et medico aureato Meſſer Angelo de Forte.

M D X X X I I.

INCLITO PRINCIPI ET DOMINO, Domino Andreæ Griteo, Venetiarum Duci Serenissimo, atque inuictissimo. Angelus de Fortibus &c. Fælicitatem.

PER la utilità e piacer commune de qualunque persona, desiderosa del uero appetibile, Serenissimo Principe, questi giorni passati ho composto quattro Dialogi.

IL Primo disputa della pestifera e abbhomineuole Alchimia, e suoi errori, finalmente conclude l'arte che puo imitar la buona maestra Natura, circa gli effetti minerali, opra piaceuole, utile, e molto buona, per li ingegni eleuati che uoglion sapere le secrete cose.

IL Secondo in modo di controuersia, auanti il gran patre Gioue, disputando nega l'arte della Astrologia, e Medicina, poi mostra la uerità e profitto di ciascheduna, anchora le buone, e male opere, che per quelle si fanno, per gli lettori accorti, uigilanti, e buoni, drizzarnosi dal fallo & seguir la dritta uia.

NEL Terzo, con il dilettevol finger poetico, si significa il guberno del Mondo, tanto tra gli huomini, quãto del essere, ne le cose tutte che si generano e receuino corruttione, eshortando le persone al bene & uirtuoso uiuere.

IL QVarto, piaceuolmente disputando conclude un'arte di prestarsi felice, fatto per le persone che non si contentano delle cose del uariante Mondo, come

correno ordinate dalla prouidentia Diuina, certamẽ te piacere & transtullo alli affannati petti.

M A Perche in questa alma citta di Venetia (nel mondo unica & sola) gli ho composti, e sempre ui son stato ben accetto, con honoreuole carezze, auanti la mia partita, gli ho dedicati alla uostra Serenita Magnanima, Amator delle uirtu, e uirtuose persone, Difensor benigno e giusto, de tutti i buoni opranti, attal che felicemente ornati del uostro degno nome, discorran tra gli uirtuosi che desiderano. Dunque Principe Serenissimo e Magnanimo ui piaccia accettarli, con la solita Benignita uostra, anchora me come seruitor di quella, alle benigne gratie della quale humilmente mi raccomando.

ANGELO DE FORTE ALLI LETTORI FELICITÀ.

INuestigate diligentissimamente ingeniosi lettori, con uere ragione & esperientie approbante, tutte le parte della pestifera Alchimia, & gustate le gran fatiche, le spese continue. Vltimamente uisto la disperatione delli infelici artefici de quella, priui de discorsi naturali, e degiuni di ueri esperimenti, per euitar li tanti mali? Da alcuni desiderosi conoscer la uerita, ho fatto la presente fatica (spronato dalli degni & giusti preghi del Reuerendo Plebano, Messer Gieronimo Basileo, curiosissimo speculatore delle buone & gubernatrice legge, amico unanime) in dialogo, interlocutori esso Messer Gieronimo, & quella ueneranda Regina, che le minere tutte possede & regge: Dunque lettori benigni amatori del uero, non ui dispiaccia quel che ragionando dico? Della Alchimia & alchimici opratori, gia che son forzato dalla conuenientia del fatto, non che il mio uolere sia dir male, ne uilipender alcune sorte di persone, anzi eshortando alla buona & dritta uia honorarle: ma perche questa & quella se ben si aduerte che tanto occultaron gli antiqui per laqual hanno apertamente scritto, che è cosa facilissima, con poca spesa: & forse le molte cianze & fantastiche opre che insegnano, sono ingeniosamente? per occultar li diuini & mirabili secreti, alle

indegne persone, & per tal cagione eccoui ingenio si lettori questo mio presente inuestigare, quale apre le uie, palesa le cose occulte, & manifesta li secreti della mirabile natura? Del oro dico, del argento, e gemme pretiose, dellequale, lettori curiosi, Iddio ui faccia felici possessori.

DIALOGO PRIMO.



Gieronimo. PER la generosa & magnanima effigie, per li ricchi uestimenti, e superba corona, ch'io ti uedo in testa, non posso altro dir che tu esser Regina, e certamente de admiratione non simplice mio core sta sospeso, perche ti uedo entro queste grotte oscure, cauerne profonde, e luochi sotterranei, habitare, non conuenienti a tanta Maestà, che dir deggio, oueramente conietturare? non so, ti prego qualunque sei, per la benignita che nel tuo gratioso conspetto si representa, non mi lasciar dubbio-

so, ansio, e cosi uacillante.

Reg. Anchora non ho trouato in questa eta persona alcuna che habbia cercato diligentemente come tu sapere la mia conditione? Benche me uedano ogni hora, palpano, e sentino, ti uoglio satisfare, ma prima farai me certa del essere tuo.

Gier. Per patria io son Tergestino, dell'antica famiglia de Basilij, genito di Nicolao basileo, Dottore delle canoniche e ciuile legge: Et similmente di quelli io anchora son Speculatore, & nõ ad altro effetto in la antenorea (nobil citta) il piu del tẽpo faccio dimora: ma al presente in la Nettunnia (per certi miei negotij) mi ho transferito, & da tutti Gieronimo basileo son chiamato. Reg. Tu credi me esser humana, non errare, Donna son io, ma celeste e diuina, & son Regina come tu ben comprendi? non de cittade, castella, uille, o prouintie d'huomini habitate: ma le region mie, dominio, e stato, sono gli luochi sotterranei, da doue se estrahe oro, argento, et ogni altra gemma pretiosa: che fan gli huomini con tanta ansietade faticare, certamente salute & bene per li possessori che con commodita le adoprano, e mi fo chiamar Virtu minerale, figliuola del Gelo, et del Liquore, nel bel gremio del tempo generata.

Gier. Dunque tu sei Alchimia degna Regina.

Reg. Non nominar ti prego quella scelerata, iniqua, & falsa, causa de tanti mali. Gier. Perdonami maesta sacrata, io non so chi quella sia in effetto? bẽche ho inteso dire esser potente e prometter gran ric-

chezza e felicita, a qualunque la ritroua.

Reg. O cieca gente, e poca aduertentia, o infelice sorte, come nõ conoscete chi costei sia, almãco dalli effetti.

Gier. Non te sia molesto placida Regina manifestar lo esser di costei. Reg. Tu mi farai piacere se quello ch'io te dico sanamente intendi. Giero. Ascoltero buona Regina. Reg. Sappi che nel tempo della prima eta? che glihuomini incominciorno a philosophare, dopo li molti casi, esperientie continue, et concetti uerificati, compresero me per l'ombra, nelli lochi tenebrosi, & dall'uno in l'altro lasciando le inuestigate dottrine, con molti sillogismi, consequentie, & entimeme, conuocoron me sopra la terra, ma io desiderosa tra gli huomini habitare ascesi, con ferma credenza mi douessero conoscere, & con presa uenerabilmente accettare, odij immortali, o sorte uaria, o mala intelligentia, non son stata conosciuta, ne anchora quali sia, efficacemente cercata, se non ti recresce ascolta gran pazzia, leuarõsi gia molti tempi sono, certe persone armate de fallacie e uane parole, priui de bonta, alieni dalle uere dottrine, quale esistimando finsero uno gran sdegno, alla buona maestra Natura, e fu q̃lla mõstruosa effigie, figliuola della Notte dico, et della disperatione, emplastrãdo lo horrendo & abbhomineuol uolto di quella, con mascara de infinito oro, occhi de carbunculi, denti de fini diamanti, labbri de coralli, orecchie de suono de monete, ma il naso di quinta essentia gli attaccaro, collo de superbia & ambitione, capilli della

tanta

tanta desiderata felicita, spalle di ferro & rame, lè brazze & mano d'argento bianco pieno de folgore, il uentre e petto de stagno, piombo e mar che ha sita, li genitali de foco con li piedi de fango, putredine, e fimo, sentaronla poi tribunalmente, che par la superba Maestà nella adorna sedia della uana estimatione, atorno dellaquale sono forni e fornelli, boce e lambichi, capelli, discensorij, cruciboli, & altri instrumenti che io non dico tanto uarij adorata dalla gente quasi tutta come terreno Iddio. Questa spirto gentil è la Alchimia che hai nominato, transuestita con maschera, ma se tu uorrai piu sapere, ascolta suo corpo come sta formato, la testa ha de notola, orecchie de lepore, occhi de auoltore, naso di scarabeo, mostaccio di porco, denti de affocati carboni, la testa tignosa tutta puzzolente e marza, priua d'ogni pelo, fronte d'asino, brazzi de leone, petto e uentre di Elephante, non ha collo ne alcuno altro membro corporale, eccetto una coda pongente e uenenata, di tossico de miseria e disperatione, quest'è il uero corpo della Alchimia che diceui hauer tanto potere, se la priui di maschera, sguarda un poco che figura. Io non ti uoglio piu di essa oltra parlare, perche se tu la cerchi, serai certo de mia ueritate. GIE. Qual è la causa che tanto monstro horrendo e nociuo non conosco no gli huomini. Reg. Il desiderio inclinato alla grã cupidita del oro, ciecca la mente, priua el discorso, e fa seguir le fabole e uanitate dalla gente, perche aspettano da hora in ponto fruire la sperata ricchezza con poca spesa e fatica, e cosi li infelici con molti pochi uno as

sai fanno, & del sperato il contrario trouano, spesa grande, fatica continua, & ultimo disperatione, ecco se alcun mosso da compassione gli fa sapere e pronostica quello che poi in ultimo a lor succede, tra li suoi simili il deride, infamia e uilipende, la uana speranza a tanto lor male, tira e constrenge. Giero. Dunque questa è quella che presta speranza uana, o infelici se uoi sapesti quel che intendo hora forse transmutariasi uostra fantasia. Reg. Non lo credere. Gier. E perche. Reg. Il piu della cupida gente dalla tenera etate crescono in questa uanita, e li accompagna fidelmente fin alla tenebrosa sepoltura. Gier. Mi par certo tu dichi il uero, perche molti e molti da me conosciuti, anchor saui e prudenti esistimati, dicono de questa Alchimia che è arte uera: qual insegna far oro, argento, zoglie, & ogni altro minerale, perfetto e buono, como quello della artifice natura, dunque si puo con l'arte fare. Reg. Le tue parole fan fede, anchora tu de quelli essere che il monstro horrendo amascherato, unito cō la gente, per iddio terreno adori. Gier. Sapientissima Regina certo non son de quelli, ma como desideroso di sapere parlo teco liberamente, perche sei ueridica, de sapientia uiuo fonte, e pelago di bonta. Reg. Altro è cercar sapere, e altro uanamente per audutu approbare lo incognito non certo è uano, e se cosi è che de tante cose uorrai intendere. Gier. Puo alcuno con poter dell'arte fare oro & argento, gemme e simili minerali. Reg. Puo e chi nega. Gier. Altra arte non si ha che insegni le preditte cose, eccetto la Alchimia,

che ti par di questa conclusione. Reg. Tuo sillogismo conclude a uolonta: per tanto sappi che se con l'arte si puo fare, non concluderai che la Alchimia sia cagione, e se a te è incognita quella, con loqual potere tanto ben si fa, non per questo concludi che altra non sia che la Alchimia, iniqua, uile, e scelerata. ma attale che tu sappi e comprendi il uero ascolta mia ragione efficace. Tutto quello che uno de contrarij fa, l'altro corrompe e dissolue, e per esser certo nota quando è quel gran freddo, le acque che se gelan nella notte, calefatte dal sole, non uedi tu che si liquefanno, e quelle dalli alti tetti, anchora gelate in forma di colonette pirramidale, li caldi raggi del sole liquefa e dissolue, ecco la cera cō il grasso dal caldo dissoluti, nel freddo posti si congelano, l'oro l'argento, & glialtri minerali, nel fuoco uedi manifesto se dissolueno, e remossi, cōgelanse nella durezza prima, la uirtu infrigidante, dunque le indurisse, & per tanto errano? li ciechi Alchimici (priui del ben intellettuale) che credeno queste opere, tutte siano con il fuoco, per loqual adopran forni e fornelli cosi uariati, boze e bozette, fimo, calcina, oglio, carbone, sali preparati, marmoro, solfore, arseneco (e la destruttion di tanti) l'argento uiuo, liquori de herbe uenenose, per fin lo olendro, e napello, rospi lunaria, e sferra cauallo, e l'herba camerina & altre cose uarie che mi generan fastidio raccontarle, anchor non son tutti de una oppenione, ma uacillan? perche alcuni de essi estimano, in li metalli perfetti, la uirtu uegetabile? per multiplicare, e non pochi credeno redur a perfettione l'argento uiuo, molti medican

li imperfetti come infermi e mal sani, quanti poi sono che con ferma credenza uoleno lo oro esser masculo, femina l'argento, seme, menstruo, & latte, l'argento uiuo, e li gionger insieme, con il sacro matrimonio, e à gran fatica in ultimo (per forza di fuoco, & altri ingegni) estraheno parte, ma il piu nel oprar si perde, e se io ti dicesse delli simili monstri, che la abhomineuole Alchimia insegna, stupido ti farebbon li tanti errori, cosi li insensati, cercan la cosa doue non è, e uanamente ingannano se stessi, e li altri che gli credino, & in summa sanno fare de rame, bronzo, per bombarde, campane, tuttauia con fraude si sforzano douunque intopano? la misera gente robbando poner in confusione, tal è la condition figliuol mio? de questi mal auenturati, infelici, e di conscientia priui. Gier. Di anchor ti p rego alma Regina? se l'alchimia inganna, qual è quel modo, uia, o arte, che insegna tanto bene. Reg. Primo conoscere, e con lo simile preparare li suggetti, alliquali de necessita consegue forma, e proprieta determinata, nominala poi come che a te piace. Gier. Che cosa intendi conoscere primo, tu par li molto oscuro. Reg. Conoscere primo, dico in che modo opra, in forma e fa, la mirabile maestra Natura. Gier. Questo mi sera piacer sapere, se mi farai degno de tanta impresa. Reg. La prouida maestra natura, possede materia (per la generatione) de corpusculi che cumula, aduna e congrega, separa, diuide, e disperge, e continuamente in tal esercitio con marauiglia si opra, di manera che tra le tante operatione sue, resultano concordantie proprie, e quelle so-

no uarie, come tu uedi nel mondo le cose generate, essem plo ti dono nel corpo humano, qual ponto dalla uenenata coda del scorpione, in poco di hora? per la proportione e conuenientia de numeri, infetta, commoue & affanna li membri genitali. Similmente lo uenenoso morso della tarantola, li humori nel corpo congela, & altri accidenti ch'io non dico, de serpenti & uermi, che oprano il mortal ueneno, con quanta uarieta si poca materia infetta, e corrompe li simplici dall'altra parte, che per la bocca si danno, non ti aduerti nell'opra tanto uaria, quanti stupefanno, congelano, & li sentimenti perdino, quanti causan uigilie, inquietudine, & ansietade, quelle altre solue la colera, non pochi la melancolia, alcuni la flegma, quanti prouocan la urina, il uomito, il sudore, e cosi per la uirtu proportionata de numeri, si moueno le cose con ammiranda uariatione, e se tu cerchi con solicitudine, trouerai delle altre tra li animati, uegetabili, e minerali. Gier. Con che mezzi opra questa buona maestra natura li numeri de corpusculi, che tu dici tanto uarij. Reg. Hai tu uisto la pietra calamita, che il ferro a se tira. Gier. Ho uisto e prouato. Reg. Te accorgi che uarian li pezzi, in piu e manco uirtu. Gie. E questo anchora, secõdo che è piu fina. Reg. Quãdo muta loco intorno, anchor de propinquo, e lontano, sai che cambia lo effetto, nel ferro che moue. Giero. Tutto ho uisto con proua. Reg. Nota bene le predittе cose, e cosi facilmente comprenderai cio che te hauero a dire. Giero. Stan fisse nella mente. Reg. Quel che circonda il tutto, chiamato Cielo, & ne ador

na l'aere de tante fiamelle, moue li corpusculi, in ogni lato, secondo sue parte, in uigor, e potere, non altramen te che il ferro la calamita. Gier. Con quale. Reg. Con tutte. Gier. Quale di esse sono maggiore. Reg. Quelle che moueno piu numeri, e causan tanto lume. Gier. Vorrei sapere del ordine, con breuita. Reg. Quanto si uede per tutto delle lume nel spa- tioso aere, sappi esser li corpusculi, che ti ho narrati, con stretti per forza dalli specchi eterni (che sono le parte terse e refletente del ammirando cielo) quali per la uio lentia continua inflaman se stessi. & se uedino, nomina te stelle qui da uoi, cosi crescino e mancano, per il po- ter di rettori, come anche li signori de qualunque sta to, moueno eserciti secondo l'autorita de regni, con nu- meri proprij e determinati, che per tanto stanno, ma perche nel cielo mai se quiesce, uarian tra loro in ogni ponto li numeri, e come per il mondo se figuran, cosi regendo generan, alteran, e corrompeno: con la uirtu che per tutto li guberna, descenden poi da quelle, per le ua riate parte dell'acqua; & della terra, e causan tutte le cose, de animanti, uegetabili, & minerali, con certe pro portione: dunque con numeri uniti (per li luochi della uenata terra) discorreno uirtu uarie, come tu ben uedi nelli minerali, alcune dellequale congelando spissano lo liquor che trouano, de sodezza, e color proprio, & altri accidenti determinati, nelli dissimili poi, opra in altra maniera: e tutto questo per il modo del esser suo nella suggetta materia che truoua, e per tanto, se tu cerchi, con la mente sana, per le parte della spatiosa terra, e cō

piu facilita, per le insule de alte ripe, doue batte e consuma il mare, uedrai discorrere, le uene per linea dritta, e forsi sotto li sequenti ordeni, staran uariati dalli primi; tra l'una e l'altra, le accompagnate materie de sustantia e colori, che ueramente par artifice curioso, con diligentia habbia l'un sopra l'altro strati, piu oltra, tra monti e colli de petre, priue de pullulante terreno, chiaramente se discerne, e questo tutto conduce il corso della determinata uena, con la uirtu propria, che per tal uia discorre, penetra, e passa. Gie. Se cosi è, qual è la causa, che per mezzo delli alti monti, quelle uene che tu dici in modo de archi, dal basso si elleuano al summo, dal quale fin l'altro poi discendino, gia che il liquore non sale da per se in alto, anzi giu precipitando casca, e cosi nelle parte equale bisogna forza che la moua. Reg. Sai tu perche questa machina e uariata con montagne eccelse, monti diuersi, pianure, cauerne, precipitij, & insule, in tanti modi. Giero. Io credo certo, che quando lo eterno iddio creo il mondo, cosi habbia ordinato alla maestra natura. Reg. Tu credi bene, ma io te dimando, con che mezzi in simil figure sono diuenuti. Gier. A dirti il uero, quando si feano, non m'aricordo, & se uisti gli hauesse, per la antiquita del tempo, mia memoria gli ha persi, che de maniera alcuna non le sa trouare. Reg. Dunque ascoltami e serai fuora de tāto dubbio. Gie. Ascoltero magnanima Regina. Reg. Voglio tu sappi, che dounque si troua il mare, terra fu, discoperta al cielo, e doue hora è terra, per ogni parte gia supero quella. Gie. Dunque qui doue noi sia-

mo, habitauan pesci nel tempo antico. Reg. Non è dubbio, appresso coloro che hanno la mente sana. Gie. O Regina, a dir il uero, tu sei ingeniosa, piena de sapientia & accompagnata de uirtu, ma se io non me inganno, il costume d'alcuni nominati sapienti mi è peruenuto in la fantasia. Reg. Che cosa. Gie. Quando uoleno dire delle gran bosie fingeno il suggetto, o ueramente, narran cose tanto da lontano, che testimonio non si troui per certezza, questo mi par simile che dici della terra gia coperse il mare, quando il uedesti, ouer qual antico di fede degno, che tal effetto habbia uisto, mi mostrerai? forse ti piace mia credenza esperimentare. Reg. La mirabilita del fatto te fa dir audacemente tante cose, tuo parlar non mi dispiace, pche de questo che dico ho testimonij, & indubitate proue. Gie. Non espettai cosa con tanto desiderio come questa intendere. Reg. Hai tu per il mondo peregrinato. Gier. Si bene in molti luochi. Reg. Trouasti mai tra terra, in luochi de montagne eminente e sublime, ostreghe & altri conchili marini, entro del duro sasso. Giero. Ho uisto anchora in quelli ossi d'animali? che è per questo. Reg. Vedi le cose marine in mare se generano & iui stanno, nelle summitade dentro de sode pietre qual maestro estimi le habbia fabricate. Gie. Questo è mirabile. Reg. Coralli sotto la terra, infissi neli sodi sassi in molti luochi (qualunque con diligentia cerca facilmente troua) e queste son cose che nascono nel mare. Giero. Il simile ho inteso dire nel capo de santa Maria in Puglia per il borgo de dugento (citta no-
minata

minata in quella regione) si trouano coralli in quantità. Reg. Non ti auerti anchora che quasi per ogni parte tu troui pietre che pareno fabricate, con differenti lapilli, in grandezza color e figura: altri parono de arena minuta, ouer grossa, e uariata, le simile sono in la eminente insula de cerigo, per molte parte, dal basso fin alla summita dell'alto monte, che par siano fabricate de calcina con li lapilli uarij de sustantia, figura, e colori: cosi in Budua de Dalmatia. Della seconda materia cauano, e forman mole per macinar formenti. Reg. Hor nota bene quãto detto habbiamo. Gier. Le imagino, e mi par qui presente ueder quelle. Reg. L'arena e pietre piccoline si reducono in tal similitudine per il continuo moto del mare o fiume, qual l'una con l'altra reuolgendo lima, e con la moltitudine de tempi sempre procedino in diminutione. Gier. Io so questo in li fiumi e doue in luochi non profondi le spesse onde trascorreno per il lito. Reg. Le pietre piccole tu uedi che delle grande son fratture. Gier. So questo anchora. Reg. Le bianche dalle bianche si rompino, le nere dalle simile, e cosi d'ogni altro colore. Gie. Gia son manifeste. Reg. Li Lapilli piccoli e differenti in tanta quantita uniti, significano con certezza il moto dell'acque hauerli redutti in uno, perche le cose che a qualche uniõ si mouino hã mottor proprio, e de questa non son stati gli huomini, perche entro de sassi la simil materia troui, nel mare per li scogli, & in molti luochi della soda terra nel profondo: non altri animali, perche non põno: non il uento per la simile cagione: resta dun-

que il mouer delle onde. Giero. Cosi esser mi persua do, ma quelli ordeni che poco auanti detto hai, qual è la causa si trouano in tal figura locati. Reg. Tu uedi manifesto quanti fiumi terminan nel mare, quanti torrenti, da propinquo e lontano, cosi nel corso conduceno seco le materie che trouan, e per tanto quando si adunano con le acque marine, per quanto si estende lor uigore quello che portauan dispersamente lassano, ecco calan per le acque con ordine, e si locano, di maniera che par strato l'un sopra l'altro, secondo differiscono in legerezza e grauita, perche le piu ponderose a l'ultimo basso se ne uanno. e se di cio esempio cerchi, misseda arena e terra negra de hortolani, con molta acqua entro de un mastello, e poi quietati nel fondo trouerai l'arena discesa per un equale strato, di sopra uedrai la terra e uerso la parte superficiale quel che fo piu leue per ordine, senza dubbio alcuno, a questa similitudine quante uolte le transcorrente acque che le materie seco portano con il mare fanno unione, causano strati diuersi, secondo li luochi. Gier. Certo mi persuado con questa proua del ordene, ma che diuenga pietra la cagion uorrei sapere. Reg. Se ben t'aricordi con nostri discorsi, te ho ragionato? ogni cosa qui nel basso esser composta de quelli corpusculi uariamente congregati, dal potere de specchi eterni, che a nui representan nel aere d'ogni intorno, tante fiammelle, secondo li modi, quali per ciaschedun spatio uariano, & alterando corrompeno, & generano, cosi per le parte della cauernosa terra, tra le tante uirtu, la petrificatiua discende, e quella

con il moto del liquore, coadiuuato dal tempo, passa per le parte che stan congregate, cosi le reduce nel modo de pietra che tu uedi, de quantita colori, e durezze, differente che conuien alla materia, luochi, e tempi, e per proua esemplare, cerca in le grotte sotto le montagne elleuate, & trouerai doue le acque discendino dentro per il sasso, con tempo, conuertirsi in pietra, cosi sotto Castro alla marina nel capo de Otranto, entro la sassosa montagna si retrouano in figure di colonne de simil materia, in molta quantita, alcune dellequale son complete, che toccano dal basso della grotta fina in cima, altre pareno pendenti corni, di uaria mesura bianche, e quasi trasparente, & in l'estremo uedi l'acqua manifesta, chiara, e pura, anchor nel basso doue che giozando cala, si petrifica, e tutta uia inalza. Questo mi par sufficiente per non multiplicar superflue parole. Giero. Io concludo da quello, tu dici la uirtu proportionata che discende con il liquore, non trouando altro suggetto la liquida materia indura: & se altra cosa troua tra l'uno e l'altro cosi rimane, & in tal modo li molti si sodano in uno como de lapilli uarij & arena che ditti hauemo. Reg. Curioso speculator tu ben intendi. Gier. Se quelli strati fosse causati dal mare: seria uero quãdo tutti procedesseno per quel camino, con dritta linea come correspondeno le acque intorno alla marina, ma quelle di mezzo glialti monti che per linea per pendicular segnan le acque nel lito uariano, dunque non è quella sua cagione. Reg. Anci con piu certezza mostra in quella drittura discorrean le onde,

& che'l mare si moua de un loco in un'altro ti fan cer ta fede. Gier. Deurebbon seguire (essendo il uero) equalmente tutti li strati, ma non seguino molto in luochi assai. Reg. Tu uedi questi monti, cauerne, e pianure, uenendo il mare, e con il moto delle acque reimpiendo il tutto, li strati che ditti habbiamo? te addimando seguirebbeno equalmente per ogni loco. Gie. Non certo. Reg. Dunque spatiosi serian piu quelle dell'ample pianure, minore delle cauerne, e quelle de monti impedite, ecco la causa che non seguino poi li strati. Gier. La memoria de tante cose si trouerian d'alcuni antiqui scrittori? se questo il uero fosse, e come puo essere che l'acque essendo graue sopra delli elleuati monti ascendano. Reg. Sappi che l'acqua supera molto il diametro della scoperta terra, e per tanto nõ ascende, ma ascolta anchor quest'altra mia ragione, doue le acque marine batteno uicin del lito, tra il giorno e notte si elleuano al sommo, e bassano gioso quattro uolte. Giero. E che per questo troui. Reg. Non comprendi che l'acqua si abbassa e sale, qual è de tanto spettaculo la cagione. Gier. Io la uorrei da te intendere. Reg. Sappi che quando la luna si elleua in questa nostra regione dal Oriente fin mezzo del cielo ascenden le acque con proportione, e quando dal colmo si abbassa, in Occidente cala quella tutta uia, dal Ponente poi un'altra uolta sale, fin che la luna di sotto la terra per mezzo la region si pone. Vltimo discende fin tanto che nel Leuante si inclina. Gier. Cio si uede circa il spatio di sei hore, ma non si elleua nell'alti monti che

mi fa dubitare. Reg. Questa è causa continua che reggendo inalza le acque e bassan giuso, cosi anchora un'altra che poi il corso de anni assai conduce quelle sopra le montagne elleuate, & in altra le cala? come tu uedi della Luna nel suo moto, anchor li uenti, le pioggie, li torrenti, e fiumi, consumano tutti da parte in parte il discoperto e sodo, e con il corso consueto riportano in mare: quanto dunque continuamente empino, tanto dal loco pulsan le acque in altra parte: conuien per questo de necessitude? che hauendo ripieno gran spatio e superate le onde discorran esse in altri luochi, cosi diuien sodo doue era mare, e doue era discoperto al aere del duro, le onde salino, perche repulse non ponno altroue stare, e questa è la causa di quel che ditto habbiamo. Ecco se cerchi trouerai integre citta, e di sopra si nauiga, e cosi altri edifici, che gia non gli edificaron nel mare per habitar glihuomini. Gier. Mi persuado li terremotti glihabbia sommersi, e non che in alto sia salito il mare. Reg. Il proprio de terremotti e squassando la cauernosa terra in alcune parte auerzere, dallequale si elleua uento, o acqua scaturiente, solfore, e simigliante cose, e se nelli luochi doue sono edifici fortemente commoue, li ruina al basso, e non li lassa integri sanza lesione alcuna. Gie. Non ti dispiaccia anchor ingeniosa regina dissoluer il nodo di quello che proposto hai? Delle montagne eccelse, monti con pianure, cauerne precipitij e insule, in tanti modi. Reg. Quanto ben facesti reducerli in memoria? gia che ragionando oltra eran restati: sappi dapoi che le inquiete acque superaron con il tempo li monti elleuati? per

il fluere continuo come ditto habbiamo de torrenti e fiumi, ui fo dutta la superficie con equal pianura, cosi cessate quelle trasportate dalla influētia in altri luochi, le scaturiente acque, fecero corso, e incauarno a poco a poco la equalita, fin che diuisero le parte, le pioggie sopragionte hanno anchora esse consumato de quella, descendendo sempre nel piu gioso, di maniera che in longo corso de anni causaron gran profondita. E se ben ti accorgi contempla la origine de gran fiumi, e li uedrai a pie dell'alte ripe scaturire, cosi secondo il corso suo, per dritto, o per obliquo, proceden le montagne, & in cauature de qualunque lato. Giero. Noi uedemo monti anchor doue non son fiumi. Reg. Le acque delle pioggie, e il uento ciaschedun de essi, in longa eta, consuma dalli sudditi luochi, le piu debil parte, e cosi restan quelle che han maggior sodezza, per lequal si causan li monti e conualli. Gier. Delle insule che diremo. Reg. Lo continuo moto delle replicate onde consuma douunque batte. E quāto piu son debile le parte, tanto ui causan maggior diminutione, di modo che per il piu e men sodo il corroder continuo dell'acque figura uariatamente le parte contenute dalla terra per il basso, per l'alto nel uicino, e da lontano: E queste son le insule disperse che parono edificy per entro del mare. Gie. Delle cauerne e uore consequente narra. Reg. Quando legni ouer altre materie debile, che con il tempo si consumano, dal impeto delle uigorose onde? per qualche impedimento, in alcun certo luoco fan cumulo, sopragionti poi li strati, e la uirtu petrificatiua, consuman se quelle con l'antiquita del tempo, o

se suodan in qualche maniera e reman uacui, con la figura che manteneua la materia coadunata, grande, o piccola e de qualunque quātita, e per tal causa in molte parte tra li sodi sassi, si retrouano incauature che ripresentan corpi humani, piedi brazzi, teste, & altre figure che fan la gente tanto stupefare. Gie. Delle pianure che mi sai tu dire. Reg. La pianura è superficie no incauata, ne anche con eminentia che quella faccia difforme, e per tanto le parte sono equale, e rimangono in tal figura, o per la sodezza causata dalli strati nel duro sasso, come si uede per la puglia, e similianti luochi, ouer per li discorrenti fiumi, che producen terreno, pietre, arene, & altre cose, con lequale empino le parte uacue, ritenute dal rimpetto duro, e questo è facile uedere in molti luochi uicin delli spargenti fiumi, anchora quando trascorreno per le parte che hanno il strato de pietra duro, & equale. Gie. Quelle cauerne che buttan fiamma e fummo, cenere, e pomica, solfore, e altre materie che io non dico? qual è la cagione. Reg. Quando la terra trema sempre crepa in qual che parte, p l'impeto del spirito, tirato dal cielo a maggior luoco, cosi quelle crepature differiscono in quantita secondo la causa e conueniētia che le moue, ma perche entro la cauernosa terra? sono correnti fiumi, e abissi: quelle dunque che dan fumo, fiamma (& altre cose nominate) hanno di sotto abissi nelliquali terminan fiumi grādi, precipitanti e furiosi, per liquali si moue l'aer dentro con uigore: e perche è constretto, le sue parte l'una l'altra con impeto percote: e per tanto inflamando si elleuano in foco e fumo, per ilquale le parte (dalla

uirtu mineral gelate) in uitro liquefanse, e con il moto poi son ridutti in spuma, grossa, sottile, piccola grande secondo la materia si ritroua hor queste son le pomiche ditte da uoi: ma le altre che non son gelate in cenere si conuertino, il solfore per il uiolente percotere nel sasso è generato, si come in ethna alcun puo inuestigare, questo ti basta fin qui per incitar la mente al conoscere delle secrete cose. Gier. Regina magnanima fo la promessa del oro e argento (che mi strugge il core) delle gemme e altri minerali. Reg. Se ben ti aduerti, ho disperso l'arte e ogni buona maniera, con il nostro uariato ragionare, ma per non ti far piu oltra star dubbioso? sappi le materie tanto diuerse che per entro la spatiosa terra si ritrouano, con l'antico moto del liquore, e uirtu minerale, son redutte nella forma che ciascun uede. Gie. Dunque per auãti erã de altra maniera. Reg. Erã certo, e cosi come li trouo la uirtu che discorre per la minera (mota dal cielo) conuertironse: il claro in perspicuo, il rosso, giallo, uerde, e ogni altro colore, nel proprio, grandi, piccoli, ponderosi, leui, duri, molli, con le differentie, de lor sustantie determinate, di maniera che doue era l'argento uiuo puro e bello, de giallo tinto, conuertite in puro oro, e doue con bianco, in argento, e cosi ne glialtri luochi, cõ la impurita, riduße in spetie uarie, come ferro, rame, piombo, stagno, et altre che ciaschedun d'ingegno elleuato sa ben cercare. Gie. Tu non dici piu. Reg. Ho ditto assai, in uestiga, con la mente, cerca, con la esperientia, in fine l'un l'altro compara, e trouerai le degne, secrete, & admirande cose.

FINIS.

ANGELO DE FORTE ALLI LETTORI CONCORDIA E BENE.

LA Scientia, Dottrina, ouer arte della Astrologia, e Medicina, proficue e necessarie al bene essere di ciascheduno huomo, sono uiciate: non solamente per li molti artifici di quelle, che oltra lor sapere presumeno, e ingannan se e l'incauti che si fidano, ma anchora per la poca aduertentia, iniquita, e fraude delle sinistre persone, de maniera che in ultimo cianzando l'un all'altro restan tutti grossamente dannegiati: dunque ambe le parte han detrimento, e non si accorgen li infelici del lor gran male, e per tanto mosso io da compassione, ho fatto il presente dialogo in modo di controuersia: auanti il gran patre Gioue, interlocutori l'Orator che lamentandosi incusa le aduerse parte, Gioue, Mercurio, Plutone, lo Astrologo, Apollo, il Medico & Aesculapio, e questo per espeditamente poter dire de tutte le parte, le buone e male opere che fanno, attal che le incaute persone diuenghino sapute nel oprare. Dunque benigni lettori son escusato, de quel che altrui, in mala parte contra me escogitasse: gia che conseguo il parlare, in quello che diuiene la ragione, perche mio proposito non è dir male de alcuno: ma cio che dico: è fatto solamente per il ben commune: Cosi benigni lettori piaceuolmente receuete la presente mia fatica, e se all'ultimo che potesse dire non esplico: son escusato, perche l'animo mio è impedito in uarie cogitatione: questo sol ui basti: perche il resto incitati escogita-

reti liberamente da per uoi, espettando da me altre buone opre? pur che la mente non si disturbi, perche in la giouentu molte cose trauagliano: siati dunque felici cultori del uero appetibile.

DIALOGO SECONDO.



Oratore.

O Altitonante motor delli cieli? che la natura reggi, gli huomini che han patito e pateno tutta uia mandano me, per lamentarsi qui da noi. Gioue. Che di nuouo è interuenuto in la terra. Ora. Signor cose assai, e per tanto si supplica la tua Maestà proueda a tanti mali. Gio. Quali sono, di, che ti uolemo esaudire. Ora. Giusto Signore? quelli che non sono di corpo maggiore di noi, ne del uedere

piu penetrante, ouer acuto, e non hanno peregrinato for se la millesima parte della spatiosa terra, empino le attonite orecchie delle simplice persone, de ciance e fabole: & ardiscono (de questi tuoi cieli) dire, o Gioue, quanti sono per numero, e come son fatti? non altramente che gli hauessero uisti, e caminati: questo seria nulla, perche ne diletterebbe la lor pazzia, ma uogliono a qualunque persona predire le proprie e future cose, e non si uergognano che hauendo spesse uolte ditto delle cianze e falsie, anchor pronostican delle altre? e uoleno per tanto essere reputati nel mondo? Celesti e semidei, sono essi huomini come noi, e non hanno il tempo futuro per preterito loro, ma similmente quello a tutti corre equale. Gio. O Mercurio chiama ingiudicio per audire l'altra parte. Ora. Signor anchora ho piu querele, espetta o Mercurio. Gio. Di. Ora. Vn'altra spetie molto piu nociua habita tra gli huomini, e dicono che de questo tuo Esculapio son figliuoli, quali con publica fede? d'aiutar li infermi, dannifican assai, e spesso, spesso: della tacita morte son ministri, tutta uia pronti con la moltitudine de lor fraudulente ciance, s'ingegnano estrahere quanto piu ponno della robba e moneta? Delli infelici che per man li accappano, o Gioue prouedi a tal che la incauta gente sotto la tua fede non patisca. Gio. O Mercurio similmente questi chiama.

Mer. O uoi che estimate predir le future cose, per li mouimenti delli cieli da parte del nostro patre Gioue ui comando? uegniate auanti l'alto tribunale, doue intendereti le querele fatte contra uoi: el simile a tutti

medici io dico? perche seti querelati anchora, il termine ui sia dato dall'hora presente per fin che Minerua sen ta nel Coro tra li altri Dij, e qualunque contrafacesse al nostro comandamento inuiolabile sia dannato alli crudi morsi della horrenda Chimera, e squarciato dal uorace Cerbero, e poi nel mõte Caucaso impiccato, per pasto alli auoltori: eccoue Hippocrate primo, e quelli altri che seguino poi, con tanta turba di gente carga di presontione. Gio. Che uuol dire o Mercurio la moltitudine che tuttauia sopr'aggionge. Mer. Son li medici che uengono a giudicio. Gio. Tutto il mondo quì da noi hoggi si recoglie? non ui resta credo persona? perche uedo fin li caprari e siluestri, o figliuolo e son medici quelli tutti. Mer. Medici, e se piu gente habitasse la terra, tanto piu medici dauanti al uostro tribunale si congregarian. Gio. Quali dunque querelano? se tutti glihuomini sono questi incolpati. Mer. Li infermi soli. Gio. Li Astrologi doue sono. Mer. Quelli pochi che stan cosi poueri, pieni de cianze, spesso dalla gente derisi, che tra glialtri medici discorreno. Gio. O Mercurio fa che si collochino tutti con ordine. Mer. In che maniera faremo? attendi o Padre, se precedera la ueneranda etate, le uecchie mezze strighe otteniranno il primo loco: certamente uergogna e spettaculo deriso, se coloro che parlan assai, staran propinqui del tribunale, dalliquali se impediria uostro giudicio sinciero: se quelli che non san parlare, non potran respondere alle diffese. Plutone. O Gioue, tu sei Re delli dij e de glihuomini? ma se non hauesse le ricchez-

ze certamente comandaresti nulla. Dunque fa quelle honorare, & tu o Mercurio lascia star da parte le tante ragione consenti? tuttauia honorãdo li piu ricchi. Mer. O Gioue io uolea mostrarti che il primo luoco conuiene per uera ragione alli piu sapienti. Gio. Honora Plutone sopra tutto o Mercurio, perche è mio fratello? anchora la molta compagnia: li sapienti son pochissimi? tra tanta moltitudine quando li trouerai Il tempo è breue, la hora si appropinqua, bisogna puo attendere alle cose di sopra: e finalmente a quelle dell'inferno, tu sai nostri ordeni come stan partiti. Mer. Cosi si faccia? sia dato il primo luoco alli piu ricchi, ognuno m'intenda, e secondo questo ue ordinati tra uoi, sta indrieto tu con la faccia di Cane, lascia preceder questo che ha bella apparentia. Plut. Non mi far dispiacer o Mercurio, ti è stato pur detto che honori le ricchezze, o Gioue questo cosi brutto è piu ricco. Mer. Va dunque o ricco, doue che ti piace. Plut. Sta bene. Mer. O Orator parla, ecco li Astrologi e Medici, che uoi tu contra quelli dire. Orat. Signor questi Astrologi sono huomini come tutti noi, e si presumono sapere li fatti del cielo, della terra, e delle persone: certamente sono matti? perche son cose impossibile? e se fosse il uero saperebbeno anchora noi. Mer. O Astrologi quel che sa piu responda? ben intendeti quello si propone. Ast. Questo o Padre giusto niente contradice a noi, anci se e suoi incusa de ignorantia, e pigro ingegno? ecco ui fa fede questa mia ragione. Respondi Orator saputo, san tutti gli huomini l'arte del nauigare, certamente no, che

poi tu contradire? perche quelli che habitan molto lontano dal mare, e non han uisto che cosa sia, non sanno, ne pensano anche la maniera. Dunque se questi dicessero? l'arte nautica non essere possibile, perche la saperebbeno anche loro: seria uera tal conclusione, o Gioue tu intendi determina. Mer. O Orator che respondi. Ora. Se è arte ouer scientia e la sanno mediante laqual conoscono le cose del mondo, e quelli de tutti gli huomini, saperebbeno anchora li fatti di se stessi, e per tanto potrian diuenire ricchi, e felici, gia che conoscono tutte le cose, ma noi uedemo il contrario, perche son tutti poueri, mal auisati, derisi, & infelici. Astro. Sai tu Orator sagace, tutte le particularita, che tra gli huomini si hanno. Ora. Questo è impossibile? come uoi tu ch'el sappia io. Astro. Dunque se cosi è, tu non sai con certezza quel che de uero Astrologo ha la perfettione. Orat. Se dice per tutto l'officio di costoro? e le persone che lo adoprano, testimonij se stessi? con li giudicij annuali che pronosticano? Delli quattro tempi dell'anno le qualita e consequente la abondantia o caristia delle cose, pace o guerra, sanita o infermita, pestilentia e morte. De Signori gli accidenti propij, e quello che tra l'uno e l'altro deue conseguire: chi è quello che non ridesse? Che di quanto dicono spesso spesso il contrario auiene, e poi senza uergogna ogni anno replicano simili modi: e per tanto tra la uolgar gente corre quel ditto (quando con honesto modo uoleno significar che alcuna cosa ditta o fatta sia dubbia, e bugia) tanto è uero questo? quanto il giudicio che li Astrologi fan-

no. Mer. O Astrologi che respondete uoi, io ui uedo sbigottiti, e l'un con l'altro mormorare come rei: o Gioue per il tuo giudicio essere piu sinciero e libero, gli sia concesso a l'ultima difensione della controuersia Apollo? gia che anchora esso da responsi per gli oraculi, e predice le future cose. Gio. Ben dice Mercurio, o Apollo defendi tu questa causa delli Astrologi? Inquanto si puo, e noi sententiaremo senza dolersi alcuno. Apol. O Patre tu mi commetti gran fatica, perche dapoi ch'io persi gli oraculi tra le ciclade, nella nominata insula di Delo, e nelli altri luochi che tu sai, son priuo del fonte, e Tripode del lauro, e sacrificati odori: per laqual cosa son molti tempi ch'io lassai l'arte dello indiuinare: e per tanto hora non son cosi pronto in quelle cose si ricercano, per la uerita de responsi: ma per obbedir il tuo commandamento e aiutar quelli che non san dire sua ragione, diro breuemẽte la defensione loro: o Oratore respondi a quello ch'io te addimando. Or. Per esser tu uno delli eterni dij e parlar uer me tanto audace, non mi sbigottirai? stante la uerita del fatto che mi fa securo. Apol. Quando un calzolaro cresciuto tra terra, distante dal mare: proponesse alla credula gente se essere perfetto nauigante: da tutti poi cosi estimato per sue parole o per altra uia, con tempo accascando la necessita, posto in mare al guberno delli uelati e sulcanti legni, non sapendo quel bisogna oprare? rompesse in spiazza, ouero il contrario de quello desiderano succedesse? Deue alcuno per tanto (o Orator perfetto) biasmar la mirabil arte nautica. Orat. Non

certo. Apol. El simile ti dico de alcuni che san poco nauigare. Orat. Ne per questo anchora. Apol. Se fossero molti di tal maniera, deuessi la buona e proficua arte inuilire, e come nulla fosse perdere. Orat. Questo è uero ch'è la nautica arte, e se infiniti fossero (come tu dici) & non si deue infamiare stante il diffetto di costoro. Apol. Non altramente della Astrologia ti dico, che per la ignorantia e imperfettione delli opranti si debbia la tanto nobile, degna, salutifera, e necessaria arte biasmare, anchor che fossero questi opráti de numero quasi infinito. Orat. Se l'arte è uera, essi la studiano, aprendino e sanno. Dunque qual è la causa che li fa errare. Apol. Tu cerchi molto secreta cosa ch'io manifesti, te compiacerò: per non patir il giusto che non sa dire sua ragione. Mer. Gli Astrologi apreno la bocca, mezzo serran l'occhio destro, piegan il collo, e le orecchie drizzano alla uoce, per sapere quel che fin al presente non hanno conosciuto: anchora esso Gioue, e per tanto io non uoglio restare de cio che Apollo intende aprire. Apol. Gia è certa e per la esperientia con probata oppinione, che tutte le cose che si generano, crescino, mancano, alterano, & ultimatamente corrompino, sono per il moto delle quattro manifeste qualita, cioe del caldo, freddo, secco, & humido, nel aere impresse con il moto del sole: e di uenti che crescino e mancano similmente & uariano, e per questo è stato il principal errore, perche esistimarō le predditte qualita nel aere per il simplice moto e contemperantia delle stelle erratice, fisse, propinque e lontane,

de manera

de maniera che quelle tutte(estimando)giudican in tal maniera li Astrologi che tu dici errare,cosi incautamen te fallano? perche fantastican? tutte le cose di questo mondo reggersi secondo il congionger e sguardi che ha il Sole con la Luna,& unir dell'altre stelle,ma per che nel effetto falla, insanamente esistimano? che tre giorni auanti del congiongere,o che si ponan in la ultima elõgatione,alterar l'aere,e forsi tre giorni dapoi, certamente uana,e falsa oppinione, ma per esser certo ascolta mia ragione, quando alcuno ha dominio e pote re opra? non nel tempo quando che non regge.auanti, dunque no? perche non potea dapoi opra quando man tien il poter de prima,e se ne l'hora propria non commoue,manifesta certo che non ha potere:dunque quel che non puo,ne regge,ouer muoue , non è causa certa d'alcuna cosa,esempio ti dono nel giorno la opera del sole? che doue giongi dal oriente eleuandosi illumina, auanti no,perche non si estendea, dapoi resplende per che primo radiaua,& anchora regge suo splendore, cosi si segue in tutte l'altre cose,perche il guberno,dominio,e potere che mouen le stelle , a conditione proprie,e proceden di maniera che in le prouintie guber nan li signori,e per piu certezza ti uoglio manifestare le mutation nel aere? principal causa a tutte motione, quando dunque ad alcun Planeto peruien il guberno? con la qualita che si troua nel determinato ponto , ciaschedun muoue in l'aere,dal mare,e dalle parte uaria te della terra,secondo ritrouano:di modo che se gli con uien muouer dalle onde marine,tirando elleuano in ae

re le parte uaporose, e causan nebule, cosi dalli fonti, laghi e fiumi, si dalle montagne e luochi cauernosi i uenti, debili, o forti come la conuenientia che ritroua, se dalli diserti arenosi, o di pietra, priue di humori, non puo estrahere quel che non ui troua, e per tanto riman sereno l'aere, netto, e claro: Ecco la stella del focoso Marte, se gli conuien muouere dalle parte Settentrionale, infrigida l'aere, e non lo calefacce, contra la oppinione di costore, e se la gelante stella di Saturno, riceue dominio in li luochi meridionali, calefa l'aere? e non trouerai che muoua gelo, questo ch'io ti dico è in la media regione tra lo Equinotio e le parte Settentrionale, cosi da luoco in luoco, chi ben sa troua uariar secondo le parte: il caldo, il freddo, e le altre qualitate: sono dunque li uenti la potente causa che imprimino nel aere (come ui dico) & errano: perche piu non conoscono questi che tu opponi. per l'altra parte o Orator che deuerebbono esser ricchi e felici, tu non li conosci, ne anchora il luoco doue alcuno uero e buono Astrologo sia, ma per poterti hoggi di me lodare, insegnar te uoglio il modo e uia, che tu li conoscerai con uerita. quello dunque che sa, dice, & opra: se tu uedi che alcun dica il uero, e sempre: e che bene opra, le cose che fan la gente merauigliare? Sappi quello è Astrologo perfetto e buono. perche il fine del sapiente è oprare le cose mirabile che tutta uia appareno nel cospetto de glihuomini, e per ben intendere io dico, quelle cose che appareno? cioe che si uedono alla giornata, tra glihuomini merauigliose, e non tutti conoscon la cagione, come dicesse uno che

per disperato si parte del suo paese in un'altra regio ne? non pensando cosa alcuna, ecco in quella intrato tut te sue cose succedē prospere con summo profitto e buo no. Questa è cosa mirabile, cioe che fa merauigliar le persone qual non intenden piu oltra: ma il sapiente sa la causa: e quando conosce la hora: puo oprar, e cosi fa il simile senza impedimento alcuno questo io ti dico in tutte le altre cose. Orat. O Gioue io non son uenuto per contendere con li Dij? Apollo è tuo figliuolo puo fare & dire, quello che gli piace: ma io dico che li Astrologi nō ponno sapere le cose auanti che succedano, perche quel si sa che è, le cose che non sono non si sanno: le cose future non sono anchora, dunque non si sanno. Astro. Te stesso se ben auerti contradici. Orat. In che maniera. Astro. Respondi a questa dimanda. Orat. Di che sto pronto in ogni hora. Astro. Sanno glihuomini tutti? Che l'anno è partito in primauera, estate, autumno, & inuerno. Orat. Sanno. Astr. Nel tempo della primauera retrouandoti, sai tu che deue succeder l'estate senza dubbio alcuno, l'autumno poi & in ultimo l'inuerno: sai anchora che nell'estate il caldo lauora, nel inuerno il freddo, senza impedimento. Orat. So e questo bene. Astro. Dunque tu sai il caldo della estate auanti che in effetto sia: & il freddo del inuerno? che uoi tu contradire. Orat. Questo è cosi, ma non delle altre cose. Astro. Perche aran li campi, e seminan gli agricoltori, putan le uigne, concian li alberi, e simil cose: per altro non dirai che per ricogliere li frutti, sanno il tempo douere conseguire:

anchora piu quando conosci tu la luna priuata di lume non aspetti da li a tanti giorni quella reimpirse di folgore e comparere. Di Orator accorto è uero, o uoi tu piu oltra ragioniamo. Orat. Son uere tutte queste cose. Astro. Dunque se tu e le altre simplice persone (con poco discorso) sapete quel che deue nel mondo conseguire (secondo l'ordine e legge inuariabil de natura) quanto piu li sapienti accompagnati con le buone e uere discipline: sanno le cose future, e con modi megliori. Mer. Vedo l'Oratore piu non parla, sta con gliocchi bassi, e non sa che dire, sententia o Gioue, gia che tu uedi consentire tutte queste cose. Gio. O Mercurio ecco la sententia che tu publicherai. Mer. Audite tutti con silentio la determinatione del summo Gioue: in la causa, tra li Astrologi, e persone uolgari. Sententiamo che li Astrologi tutti de qualunque stato (pur che predicano il uero) siano honorati dalli huomini, come noi altri dy; e premiati anchora in publico, e particulare, ma chi contrafara le sue cose succedan tristamente, piene di timore, & in ultimo finisca in male.

Astro. O Apollo benigno e generoso iddio, tu hai uisto lo iniquo accusatore con quanta audacia in simil luoco si sforZaua contra noi pensa in la terra gli altri impij presontuosi e scelerati, che fanno, non si puo uiuere ti addimandamo consiglio cio che habbiamo a fare, perche lo piu dessi ne derideno, & alcuni constretti dal caso si accostano per consigli e responsi, ma dapo il fatto ne premian de infamia e dishonore, e quelli pochi che nostri consigli oprano, per essere nel mondo poi

mirabili, uogliono d'ogni hora ſiamo pronti, e che ſen Za impedimento facciamo felice ogni lor uolere, e tu ſai o Apollo che quando la influentia è mala, bene non ſi acquiſta, eccetto quãdo che felice e buona, noi non poſ ſiamo li luochi mali far che non ſiano nel cielo: ne an= che comandar le ſtelle ſe collochino a noſtra uolonta= de? perche ſi moueno ſecondo le legge de propri corſi, in li tempi determinati: ſe dunque dicemo che le coſe ſeranno in tempi lontani, ſi ſdegnano, e diuentan rab= bioſi contra noi, tu ben uedi o Apollo in che termine ſtamo. Apol. Amici li ceruelli coſi uarij, biſogna ſa= perli trãſtulare con bel modo, tuttauia dando il conſi= glio netto e buono, piaceuolmente: e ſe uedeſti lor men= te alterare (per ſchiuar tanti affanni) eshortati quelli al li giuſti preghi, e uoti, delli pietoſi dij. Gio. O Mer= curio conuoca li Medici ſi accoſtino piu auanti, e che l'Orator eſpediſca cio che uuol dire. Mer. O Medi ci ecco il uoſtro aduerſario aſcoltate bene per reſponde re, e tu Orator di cio che ti piace. Orat. O Gioue de= fendine da queſti tanti truſatori (come tu uedi de nume ro infinito) perche quando alcuno è infermo, o impedi to da qualche male, ſe ha da morire non gli puo alcun giouare: e ſe deue ſanarſi che li giouano le truffe & inganni di queſti iniqui cianZatori. Mer. O medici reſpondete, o altri per uoi. Eſcul. O Gioue molto è alle ſtrette la coſa conuien a me riſponder e, perche tra gli huomini l'honor de medici è dedicato a me. Mer. O Oratore il Gallo de Eſculapio pericula queſta uol= ta? ſe tu eſponi bene il fatto. Gio. Dica che gli piace

ascoltaremo. Orat. O presidente e giusto imperato re? questo Esculapio anchora esso si è conuertito in dio, e per tanto io come mortale il reueriscote per niente uo contendere con persona diuina: la mia causa contra de Medici si estende. Giusto signore ti par conueniente co sa che quel capraro con un sacco d'herbe e radice, inganni noi, e si presuma tanto per trufar nostra moneta, che publicamente dice? mi basta l'animo sanarti de questa infirmita, dami pur sol di e uederai gran merauiglia, quell'altra uecchia con la rocca de canna, che uien cosi storta & ha li mostachi longhi, la fronte riuolta, le gulte elleuate, naso torto, con li labbra pontiti, magra e secca, con le ciglia grossi e pendenti al naso, occhi piccolini e profondi, con gran distantia tra l'uno e l'altro, doue che'l naso alla eminente fronte si attacca. Quanti adopra inganni, con gotti d'acqua pieni, et accesi carboni, con mensure uarie di centure, fili diuersi, de lana, e seta, stringhe, e cordelline, camise, calze, scarpe, e poi con incanti de spiriti e finte orationi, buttar de piombi liquefatti, dentro corni, o altri uasi, con ogli e liquori, onger di mele, per indolarli poi con li notturni spiriti, fantasme, e strighe. Sguarda un poco quell'altro cosi mal complessionato: squalido nel uolto e tutto rognoso, e si presume tanto con audacia, come medico eccellente, tutti li infermi sanare, pur che corra la moneta? se cosi fosse se stesso primo che altri saneria. Eccoti poi quelli tanti cianzatori che disputando si fan gagliardi? tra la moltitudine, con li insertati argumenti e conclusione, che tre anni de longo altro non impararono mai, e per

questo si presumeno che sian ualenti babuini, ouero tra li uccelli zoete circondate, e uoleno essere salariati da stipendij communi. Ecco questa altra congregatione, che tiene de secreti li libretti, e uoglion far miracoli ad ogni proua, ducati in uolta, dicono, che ui faremo uedere esperientie miracolose? queste son opre che non le sanno altri che noi, esspettate poi quelli che uengono cõ nome di dottore, o dicono studiai in molti luochi, ho sustentato conclusione diuerse e so mostrar il uero per bugia parlo ben per lettera elegante, e in me non troui falsi latini, anchora so ben collegiare, e quando son chiamato parlo longamente per quattro hore, la gente si stupesa de mia dottrina, uoglio dinari assai, perche produco tante autorita: o Gioue con queste cianze uedi come ingannano, e non san guarire da un granel di rogna oueramente con le tante uane parole una mosca non farian cacare: che ui diro de questi ben uestiti, che presumeno per quello sanar ogni infirmita, & ottener il grado de auttore. Vedete poi questi altri da parte, che cosi fingen seruitu con le persone, e non uoleno premij, per fin che adescano la misera gente: ma perche l'auaritia e miseria il piu de petti domina (non conoscendo oltra) per non spendere laudano, approbano e dicono tante bugie de costoro che a te sarebbe impossibile farle, o Gioue, e uogliono con la borsa d'altri dar premij a questi fraudulenti: ma in ultimo tutti sono ingannati, e forse con gran lor danno? perche se qualche cosa gli accade de infirmita: se uergognan chiamar altri che li loro fauoriti. anchora per non spendere, perche presume-

no la cosa piu oltra non passare, o infelici quando manco si credono, in la insidiosa rete accappano, destruggili o Gioue perche son peste, e uenenosi animali, ecco tra gli altri questi insensati uecchi, che fingeno tanta reputatione, e dicono quanti anni in l'arte mi ho faticato, faccio miracoli, nessun presuma fora del mio parere: questi per la uecchiezza (o Gioue) sono diuenuti piu miseri, e son pieni de astutie, e perche son priui de memoria non se ricordano d'alcuna buona opra, e uogliono per tanto ognuno gli presti luoco e honori? che par gli sian obligati tutti de qualunque conditioni, o grado? saettali signor eterno, tu ben uedi tale bestie, quanto sono al mondo rapace e nogliose. Mer. O Medici che dicete uoi. Med. Patre benigno e giusto, noi non facciamo alcuno male, anci siamo causa de beni pur assai: ascolta o Gioue quando il corpo è infermo non puo oprare drittamente le sue cose, l'anima poi che il corpo non gli corresponde, anchora essa non opra quel che deue, e per tanto noi che restituimo la sanita in li corpi humani siamo cagione de tutti quelli beni che le anime con li corpi fanno? ma perche l'iniquo accusator il nega, signor ui daro sufficiente proue, quãdo alcuno per il freddo (nell'aere impresso) ha suoi mẽbri gelidi e stupefatti: per laqual cosa non puo quelli esercitare, si distende come morto (che ti pare o Gioue) con nostra arte ingeniosa e sublime? scaldando lo restituimo in prima sanita? Chi nega nostrr opra, è gia manifesto che se quella non lo aiutasse in che termine il penoso si conduceria. Il simile quando alcuno non puo del corpo, suo

beneficio

beneficio oprare, per qualche accidente che le fece esficcando indura? si dole tutto il patiente, e sincopa, che par uoglia morire, hor con nostra arte che è giouatiua, buona e necessaria, lenimo il uentre e femo tanto che il nociuo fora si espurga, e cosi riman sinciero nella sanita prima. anchora quando il stomaco conturbato, uomita il cibo, perche non lo puo ritenere, debilitasi il corpo e tutto consuma: ecco per nostri artificij ingeniosi e sublimi il femo forte per fin che ritiene, restaurasi per questo, e diuien gagliardo come prima. De tutte altre infirmitate curabile (o Gioue) il simile facciamo? Dunque non si causa da noi male alcuno: ma tanto bene, come tu ben uedi. se questo Orator incusa quelli che auanti ha nominati sappi Signore che non siamo essi noi? perche dicono medici coloro che non sono, dunque per il falso nome incusano noi anchora. Il Medico è sapiente huomo: ingenioso sopra tutti glialtri, accompagnato con le buone dottrine, a questo intento per aiutar glialtri, de qualunque maniera: e per tanto tu lo uedrai benigno e gratioso nel uolto, ne i gesti, e nel parlare, le opre poi sono correspondente e buone. De modo che tutti si laudan de esso? (quelli che han ceruello e conoscono da doue receuino il bene) non è auido e sitibundo tanto del argento e oro, non ritiene inimicitia se ben gli hauesse offeso, aiuta li poueri con beniuolētia e caritate, libero con tutti e non defrauda mai alcuno. Orat. Sta fermo Medico ti uo pur qui toccare: tu di ci che non fraudan alcuno? o Gioue altro non sono che i fraude & inganni: responde Medico a quello ti uoglio dimandare, perche tu

uai in casa del infermo quando ti chiama. Med. Per riceuer beneficio da me e restituirsi in la sanita prima. Orat. Che fai tu per quello in la prima uisitatione. Med. Lo miro nel uolto e ben comprendo sua natura, dapoi intendo l'arte & essercitio suo, la regione doue che sia nato, le propieta de sua gente, il regimento e uiuer che ha oprato, l'aere, il loco, e la stagione: uoglio anchor intendere tutti suoi accidenti e casi: finalmente il polso et urina, e quãdo bisogna uedo le altre superfluitade, il tasto con la mano se conuiene, dapoi piaceuolmente con allegre parole facciolí conoscere sua infirmita e cause, ultimamente gli pronostico il bene e male e quando, auanti ch'io ordina alcuna cosa del oprare: e tutto questo per conoscer bene sua infirmita, et a lui accio che comprenda mia arte e saper uero: cosi spera in me fermamente e si confida. Questo io faccio quando son seco: ma poi retornato a casa contemplo il cielo tutto per sapere quello che muoue le stelle in costui? De uita o morte, longa o breue infirmita, e le condition mie dell'honore & altre cose che le fide stelle mi fan certo e conosco mediante questo cio ch'io posso oprare in le hore e giorni per sua sanita. son delle altre cose, ma tutte dalle preditte dependino. Questo è il modo o Orator che tenimo noi nel primo uedere quando siam chiamati. Orat. Certo tu dici delle buone cose, ma che uuol dire quando congregati delli compagni assai e fati collegio con tumulto di tante ciance e uanitade, che l'un a l'altro replica? che utilita da questo si riceue, non è una truffa manifesta, e assassinar tanti da-

nari alle ſimplice, credule e ſciocche perſone, tu non par
li o Medico ſi traſmutan li colori tuoi, non ti guardar
tanto intorno, reſpondi a me de queſta fraude, che uoi
tu dire: o che il medico ſa l'arte ſua completa, e per tan
to non ha biſogno d'aiuto alcuno: ſe non la ſa intiera-
mente, è imperfetto, dunque ſon pazzi coloro che s'infi-
dano de quello, e non cercano il meglio con ogni pro-
ua, e per queſto ſe ſon tutti perfetti, uedi manifeſta truf
faria: gia che quel che un fa, glialtri hanno a fare, ſe
ſono imperfetti tutti, a neſſuno d'eſſi ſi die fidare, per
che ingannano. ma ſe alcun preſume tanto ſaper diſcer
nere il perfetto tra tanti cianzatori, come conoſcera quel
lo, perche parlan per lettera? per eſſer piu grauiie ſe
ben intendeſſi il parlare, dicono de coſe che ſua mente
ſtupefanno, perche non le ha in pratica, benche ciaſche
dun d'eſſi dice quel medemo, ma con altri modi uarian
do un poco il parlare, per non ſcoprirſi la gran truffa,
e robar tanto manifeſto. Io ti uo poner un caſo che cia-
ſchedun d'eſſi perfetto ſia abondante de eſperientie ſa
lutifere e buone? Creditu che alcun manifeſtarebbe a
glialtri ſuo certo oprare, ſe ben fuſſe fratello o figliuo-
lo ſuo che moriſſe: tanta è la geloſia che regna tra gli
opranti? doue che ſi aſpetta premij & honori, dunque
uoi ne ingannate manifeſtamente? e ſete traditor ſaſſini,
perche cio che dicete ſon ciance, per hauer denari, e che
ſia il uero, poi che ſete uſciti fuora, l'un l'altro in carga
dice male, e uilipende. Med. O Orator ſaputo non
hai ragione li medici biaſmare in queſto che tu dici? per
che non lo fanno. Orat. Non lo fanno doue è un ſo-

lo, ma doue è la moltitudine d'essi spesso, spesso, pur che gli interuenga persona che possa spēdere, cosi pieni de fraude e tradimenti, persuadeno chel caso importa e me bisogna compagnia, non sparagnati soldi conuocamo ualent'huomini per far consiglio tra noi al meglio sera possibile, e conoscerete il caso quanto sia, & alcune uolte dicono faremo collegio per piu uostro honore, con simile parole melliflue, ascondino le roba dinari? per far l'un l'altro chiamarse in cōpagnia? al comun robare delli incauti e simplici che se infidano. Et per questo intonando moltiplicano? per le orecchie delli circostanti, parole uane, abondantemente, di maniera che li auditori stupefanno: ultimamente laudari quello che gliha fatti chiamare, o ben o male che habbia operato, e cosi l'infermo meschino insanamente paga quelli, che laudano estollendo l'oprar del suo truffatore, anchora li paga, che questi siano uniti, compagni, & amici nell'altro robare, io dico amici di bocca? dommente il dinaro corre? ma dapoi non creder o Gioue, perche quando si congiongono in altra maniera, parono galli azuffati che si uogliano beccare. Med. Forsi il fanno alcuni che non son medici e uoleno con tal nome faustamente honorar se, e sono de quelli che poco auanti ditto hai: la condition de medici gia ti feci sapere, e se ben t'aricordi per tutto l'oro del mondo non oprarebbono inganno alcuno: e mi persuado de questa fraude manifesta che tu dici? se è uera, forsi per la iniquita de populi, o altre persone che non li premiano, e honorano, secondo che conuiene? qual dunque è la cau-

sa o buon Oratore, se questi che tu dici han speso lor tempo? studiando, e la facultà, anchora stentano notte e giorno, priuandosi d'ogni piacere, solamente a questo fine, per aiutarue, e restituir la prima sanitade (impedimento della horrida e pauentosa morte, cosa certo cara da esistimar sopra ogni thesor mondano) e che poi uadan uacui de premij e honori, e solo chi abonda in soldi esser apreciato uedino, che dolor credi li rode il cuore, macera la mente, e tutto incende: disperati credo, con la mente inferma? se adopran fraude de che li poi tu incolpare: gia che l'intelletto non han sano, per li premij & honori che glioffendino: uolete dunque buoni medici medicate quelli, con honori e monete, cosi fatti sani saneranno essi anchora uoi. Vedi il mercadante che si trauaglia per terra e mare, li soldati similmente nella guerra, gli artifici anchora essi? ciascheduno per acquistar da uiuere commodamente con honore: hor se non si premiano, credi tu che facciano opera alcuna? te inganni, se pensi a tanto errore. Orat. O Gioue io dico altro ascolta ti prego che manifesto robbare, con occulto inganno? quando non sanno piu che fare, oueramente per mostrarnosi solliciti, sapienti e curiosi: fan macinar oro e argento, e pietre pretiose, fan bollir ducati in acqua anchor ponere in distillati, nelle bozze: il simile dico quando ordinan lo potabil oro, o che truffa manifesta, ma la fanno con bel modo? eminente il pericolo che tutto copre, l'oro e argento, non li puo il foco consumare (sia pur potente quanto uoglia alcuno) dunque come è possibile, un poco di calore, entro il corpo humano il

consumi e in sangue e spirito poi lo conuertisca, anchor l'oro, argento, e gemme tutti sono graui descendeno al basso per natura, e con il sterco per le intestine uan fuo ra: danno manifesto? senza alcuna utilita, è truffa questa o Gioue, e dicono tutta uia l'oro, e l'argento, e gemme, confortan li principali membri del corpo humano: io ti dico che è il uero, quando auanti di se ne uede assai, e che sia suoi, altramente no, anci il tristo pensiero lo strugge e debilita. Se questo non ti muoue o Gioue, almanco la pieta e misericordia de quelli che sotto la tua fede incautamente patino? ascolta te supplico clemente signore. Quando questi ribaldi e scelerati truffatori, se presentan dauanti gli amalati, eshortan quelli alle purgatione: certo signore cosa uenenosa, e che sia il uero? si danno il duplo o triplo de quello è determinato, e cõsueto, lo fan tanto cacare che si more, ma essi gli ordinan molto familiarmente, perche li sono buon mezzo alle truffe che tanto astutamente cercano de fare, e dicono della prima che è minoratiua, le altre poi denominano secondo che a lor piace, purgatione, solutiuo, eradicatiuo, mediana, e spesso da quel reubarbaro la battizano, con ilqual tanto ingannano le simplice persone, con lequale uiolentata si spauenta la natura, e se quella tanto gagliarda la ritroua che della infirmita in pochi giorni si deuerse liberare, debilita? per la uiolentia e uenenosita della medicina, si remette e procede in longo con la molestosa infirmita, ma se la troua debile, che credi tu della sua opra? a morte lo conduce (o Gioue) in pochi giorni, perche se la materia è digesta e bẽ

matura, la buona maestra che il corpo regge, non impedita da per se la purga e muoue, o per uomito, o per le parte inferiore, da doue el superfluo del cibo escie, quãte uolte per sudore, per urina, per sangue del naso, e cio qualunque ben contempla apertamente troua; se la materia anchor non è matura, non è atta espurgarse dal corpo fora, e per tanto sopragionta la uiolentia della medicina, il buono e il cattiuo miscolando turba, la natura se diuerte, impedisce, e debilita, perche euacua gli humori e spiriti, che la manteneano, benche essi per ingannar laudan poi lo effetto e dicono, o che buona purgatione, te era necessaria, senza dellaqual molto piu tu periculaui? guarda che materie son queste che ha purgate, putrida, fetente, mira che colore? e li mostra uerde, zalo, o tinto de altro, uiscoso, o liquido, e le tante differentie (chel pouero patiente simplice non comprẽde) e dice se restauan dentro queste malitie? cosi praue come ti hauerian concio? lascia far a me che uo purgar delle altre anchora, lo meschin infermo della fraude incauto, non sa che dentro li corpi humani, oro, e argento, o gemme pretiose, non si trouano, ne anche panni di seta, lana, o tela, ma colera, zala, uerde, rossa, flegma, uiscosa, liquida, e de altra maniera, humori melancolici negri, e bruni, sterco, fetore, & urina. Quando dunque li humori nelle intestina per uigor della medicina si fondino, trouan le fece (superfluo del nutrimento) e si uniscono, il fetore receueno, et anchora piu corruttione, cosi, poi che fora esse? quella e no altra (quale il proprio dello solutiuo tira) de colore, e sustantia, corrotta,

e uariata, defesa secura? alla truffa de costoro, non han conscientia (o Gioue) perche fan tanto male, debilita li corpi, abbreuian la uita, fan presto inuecchiare, e forse poi opran tanto, che l'infelice fan morir cacando. Io nõ uo dir delle altre malitie? quando fingen cauar la splene, uermi delli sodi denti, delle orecchie, e del naso acqua anchora Zala, e d'ogni atro colore, ossi, uedri, legni, balotte, da doue li piace, fan pissar sangue, uomitare, alienar la mente che par una fantasma insoniata, e in summa quanti mali escogitar si põno. Cosi ingannano noi (o Gioue) perche siamo simplici e speramo con buona fede? giusto signore tu intendi, scampani ti supplicamo da tanti mali. Mer. O Medico che defension fai tu in questa altra parte. Med. Quella medema che poco auanti ho narrata. Mer. O Orator hai tu altro che dire. Orat. Ho anchora altre cose assai che importano grandemente, ma uoglio che questo basti per la presente giornata. Mer. Tiratiue da parte tutti, perche Gioue si uuol sententiare. Gio. O Mercurio questa è la sententia che tu publicherai.

Mer. Ogniuno ascolti con silentio il uoler del summo patre Gioue, tra li medici e quelli che glihan incusati.

NOI Gioue con lo consiglio delli celesti habitatori determinamo, che tutti medici (pur che faccian le opere laudabile e buone) siano honorati come noi altri dij, e premij priuati, e publici (per tutti luochi doue habitan glihuomini) se li contribuiscano, e qualunque contrafacesse la inuiolabile sentẽtia nostra caschi in la pena della infirmita, e nocumenti della affannosa morte.

Med.

Med. O Patre nostro Esculapio, noi habbiamo la sententia in fauore, ma poco o niente giouara? per la sete del oro & argento, che gran parte del mondo alla miseria inclina: son certo piu presto in la determinata pena cascheranno, molti huomini reputati, che assentire la giusta sententia del benigno Gioue. Ecco se tu uedessi in che maniera siam trattati tra la gente che per il mondo habita, iniqua e strana) ti conturbaresti tutto di compassione, ma delli molti ascolta questo poco. Ne chiamano, astretti da necessitate, e con parole e promesse mostran fatti assai: ma poi che si acquetano le cose, de essi alcuno dice (per non essere de ingratitudine incolpati) che una uecchia sagace l'ha guarito? con certo suo secreto, o per incanti, ouer preghi fatti alli celesti e pietosi dij: noi altri infamano? per non satisfarci con argento e oro, ma de quelli che premian, non pochi una uolta sola, o due si mostrano giusti, discreti, e conoscenti, poi fingeno amicitia, o parentato, anchora seruitu, e uoleno per questo dal debito liberarsi et il nostro deuorare che far debbiamo? se stipendij communi prometteno, con gran fatiche alle promesse si puo peruenire, pieni de dolori horrendi, e seruitu infinita, se premij non habbiamo, le spese son grande, e per tanto molto stretta ua la cosa, uiuer non si puo senza dinari, per li quali si astrengen le persone, dir e fare cose assai. E se non ti dispiace ascolta un poco come dalli infermi uer noi si procede. Quando stan male quanto pietosamente siamo pregati (poco distante da quelli, si porgeno al motore de tutti iddio) e dicono messer eccellente, e si-

gnor mio, in dio primo, e appresso in uoi è tutta la speranza nostra, tu sei per me il secondo iddio: & ecco di medico in dio si è conuertito, per primo incontro: hor procedendo come comincia a star bene, e le persone il uisitano e dimandan del medico e della infirmitate? Di re che quello fu angelo del cielo a posta per esso mandato, uedi come di dio (o Esculapio) in angelo, in cosi breue tempo descendendo, transforma: se tu addimandi poi che fatto sano (quando ragiona) dice? quel medico certo è uno huomo da bene: si ha oprato per me come per proprio figliuolo? senza dinaro? o che gentil persona, se ben ti accorgi, de angelo in huomo quel medemo transforma: quando poi se gli addimandā li buoni meriti e premij? non è piu iddio: non angelo per esso: ne anchor huomo: ma diauolo dello inferno che l'ha ruinato. in questo si ferma la effigie del medico? tra molte persone. E de tutto questo è cagione la moneta, senza laquale non si puo uiuer nel mondo con la gente: dunque ne consiglia che debbiamo fare, per non lasciar l'arte e seguitar altre uie. Escu. Figliuolo sempre il mondo con la gente, fu in questa maniera ma la longa distantia de tempi causano obliuione: e per tanto segui come tu lo troui: specchiati in li nauiganti quando solcano per lo inquieto mare, se la distensa uela, seguir fanno al uento dritto, si assecurano della tanta difficultate.

FINIS.

IN QVESTO DIALOGO SE INtroduce Piaceuolezza felice peregrino, hauer cercato il mare tutto, dentro & di fuora, la terra & lo aere, per fin al cielo, & in questo uisto & fatto, cose degne di memoria, di grandi & notabili significati, quali narra a Desio suo amico.

ANGELO DE FORTE ALLI DEGNI LETTORI FELICITA.

hAuea gia pretermesse (diligentissimi lettori) le castalie, il fonte & helicona, da quella eta florida che a Phebo si conuiene, non pensando piu farue ritorno, perche impedito discostai la uia, et quasi incognito al presente tra quelle me ritrouo asceso? per cagion de dui mei unanimi & cordiali amici, uirtuosi tutti, & degni del suaue & sapido liquore: del magnifico Patricio, dico, Misser Benetto Bondimerio, de animo benigno & gratioso, & del Reuerendo Plebano Misser Gieronimo Basileo Tergestino? diligentissimo speculator, delle salutifere & canoniche legge, attal ch'io ribeua del fonte & mi consigli con Apollo, nel sacro templo, & con le degne sorelle, per poterli cõpiacere, secondo me sera possibile. Et per tanto quanto piu posso humilmente inuoco, nella presente impresa ? il fulgente iddio del plettro, & la Corea tutta delle sacrate Muse: faccia dilettuole il poetico uelo sapido, dolce, & salutifero? il frutto delle coperte cose, a noi de

gni mei lettori, de ingegno penetrante & elleuato. Degnatiue dunque con animo ſinciero, leggere queſta mia placida fatica, per amor delli unanimi amici & buoni? Ma ſe alcun ui foſſe del petto tanto ben adorno che noſtra opra non guſtando biaſimaſſe, allegramente il mandamo in la mirabile inſula del conuiuare? doue trouera ſapori & ſalatuccie, con lequale ſatisfara ſuo animo auido & ſera conueniente, gia che attal effetto molte coſe in quella ſtan ordinate, per non uagar digiuno dalla noſtra utile & delettabil cena.



DESIO.

I non erro, ecco il mio amico? qual tanto desiderato ho, gia ſono hormai molti anni, & ciaſcheduno fermamente crede che ſia morto. Queſto che uedo non è ſonno, ſon pur uigilante, ſia cio che eſſer puo, uo ſalutarlo, dio te ſalui amico mio, et doue ſei tu tanto tempo ſtato, ouero da quali luochi lon

tani a noi te transferisci, con spettaculo de habiti tanto strani. Pia. La longa peregrinatione me ha fatto co si da uoi alieno. De. Dunque tu hai peregrinato. Pia. Non te l'ho ditto io. De. Et in che paesi. Pia. Tutta la terra, il mare, de fore & dentro, l'aere anchora, & il concauo (cioe la parte intrinseca) del continente cielo, & ho trouato in questi, li paesi della mirabilita. De. Et che uuol dire che io non intesi mai nominarli. Pia. Perche non se ha memoria d'altro, che me della nostra regione, in quelli hauer peruenuto. De. Dunque tu hai trouato nuoui paesi. Pia. Certamente nuoui. De. Et che in quelli uisto hai. Pia. Mirabile cose. De. Mirabile. Pia. Si, e per tanto regione de mirabilitate le chiamai. De. Et che mirabil cose sono queste. Pia. Tanto che ogni credenza humana trapassano. De. Di te prego & non mi lasciar pendēte nel tuo parlare. Pia. Forse non le crederai. De. E como non uoglio credere io un tanto amico, quādo afferma hauer uisto & toccato. Pia. Si, & con giuramento anchora? quanto piu santamente me sera possibile, dunque ascolta, che io te giuro per tutti li nulli, e la lor potentissima deita, & per la congregatione delli nienti, & li cōpagni matre, & fratelli, cosa che ogniuno teme & abhorre, anchora te giuro per la deita & summo potere de uano, che tutto quello dico ho certato, & tanto è uero quanto la equal pianura, e monte, o quanto il gambaro elefante, ouero la mosca, grua, & sparuiero, stante el giuramento me potrai tu credere. De. Fermamente. Pia. Sono gia dodice anni passa-

ti che io cupido di sapere, delle nouitade, & cose mira bile, se trouano nelle insule sparse per lo amplo mare occeano, preparai una grande & buona naue, con tutte cose conueniente a mia nauigatione, & quando me parse tempo, con uento felice, dal sino persico, demo a uenti le ample uele, uerso la parte meridionale, tuttauia sgionfe, e per spatio de quindeci giorni, sulcate le liqui de onde, allhora che nel oriente splendido di raggi, dal mare in alto si elleua il sole, peruenimo in la insula mi raculosa, nellaqual preso porto disiderato, li compagni nostri, con uarij giouenil esercitij in la nuoua terra se dauano piacer & festa: quando uedemo uer de nui ue nire gente in battaglione, con ordine et signi de cruda & mortal guerra fare, spauentati dunque di tanta nouita, gli facemo assapere nostri affari et conditione, quali intesa amicheuolmente receuettero noi cosi allegri l'una & l'altra parte, de molte cose hauessimo a ragio nare: ultimo ne fecero certi: come da una insula li uicina ueniuano huomini mirabili, audacissimi, & crudeli, quali ferulari chiamano, perche de ferule marauigliosamente edificati sono, & poi temprati con suco de sferra cauallo, impedimento certo: d'ogni pungente ferro, o che taglia, smacca, & secca & spesso, spesso solleuano la insula, molestando predare: & che eran ritornati in Ferulara (perche cosi la insula se appella) a refrescar, del maggico suco, la dura tempratura, essiccata li giorni passati dalli caldi raggi del potente sole, & in quel tempo espettauano il rabbioso stuolo douere refattosi li retornare, noi de tanta nouitade fatti attoniti,

suspensi alquanto, perche natando sulcauano le acque presti & leggieri, & non potean da alcun tormento per acuto, o graue che fosse, esser dannegiati, pensamo inusitato modo, de superare questi peruersi, iniqui, & scelerati, demo buon animo dunque alli nuoui amici, promettemoli uittoria & certificamo lor salute, ascolta amico mio cosa mirabile & de che maniera, fessemo una rete, larga de passi pur assai, & de longhezza, tanta che la insula tutta circondaua, de mistura ottima che abrusia dentro l'acqua & consuma ogni liquore, de sol fore dico, salnitrio, bitumine, oglio de sasso, camphora, rasa, oglio de lino, & simigliante cose non tanto presto la rete fo distesa, che ecco per le onde, equalmente natando uenia la mala gente, con impeto de ululi, e squassar nell'acqua, con le braccie, testa gambe, & piedi: spumaua il mare, l'aere deuenne nubilo la terra tutta incominzio tremare, spauentaronsi li nostri hospiti, ma noi sicurati dall'arte, demo segno de uittoria, finalmente gionti al lito uniti & infretta, tutti in poco d'hora se insaccaro nella rete, li ministri che cio aspettauano, impicciato il foco per ogni parte, in uno instante la materia atta segui suo potere: per laqual cosa in fiamma, fummo, & cenere, si conuerti ogni magico & infesto lauoro. Allegri dunque li acquistati amici a merauiglia ferno festa con suoni & canti, giuochi anchor diuersi, secondo lor costume, noi per spatio de quindeci giorni se dilettamo tra costoro: ma la natural uolonta del sapere pongendo spronaua accelerar in altra parte nostro camino, fornimosi dunque de quello bisognaua et

delle mirabilitate, dal paese fessemo partiti. De. Nõ te rencresca narrar alcune degne cose. Pia. Te uoglio cõpiacere, tollessemo molti uccelli quali due uolte il di, (cioe mattina & sera ordinariamente) in aere se eleuã do suolano & con la bocca aperta, receueno le nebule, uento, & fumo ? cibo proprio de simili animali, con liquali se nutricano, crescino, & ingrauidano poi, & lor parto è oue, che poste in mare, con il moto delle spesse onde, la dura scorza nel lito limano, finalmente rotta ? produceno tauri bianchi, e picolini, quanto un porco de mezza statura ciascuno. Questi se notricano de nebule fumo & uento anchora, & con le corne, la soda terra rompeno & sulcando arano, nelliquali solchi il superfluo che de lor uentre esse, nascondino & in termino di sei mesi, produce arbori che fruttifican meloni, de grandezza d'una botte ognuno nutrimento buono, come da noi si fa del pane, ma delle seme ascolta marauiglia, le poneuamo in acqua che li radiaua il sole, & per spatio de una reuolution lunare, sgionfiauano fin che non possendo piu la scorza estendere se rompea, dellaquale sorgeuan arditi polledri, & passato l'anno eran apreciati corsieri. De. Tu non hai ditto come si chiamano, & in che maniera stan formati. Pia. Li pretermessi per esser piu breue, ma perche te piace, nõ uo mi chiami auaro, li uccelli son chiamati, nesilophagi da Greci, li Itali nebuliuore appellano, hanno questi testa & collo de gambello, de elephante il corpo, le suspendente ale a notule somigliano, piedi han quattro, con le ongie adunche, come li auoltori, la coda de anguilla,

guilla lene & nuda, eccetto che in cima, con la ponta reuolta, acuta, dura & uenenosa, coperta de minuto pelo, de color uario cascuna piuma, tardi con li piedi, ma uelocissimi nel uolo. le oue sono de grandezza in longo & lato d'un braccio e mezzo l'uno, di color uerde, con alcune giocce rosse maculati, & chiamanosi questi uanestima. li Tauri seguino, & sono bianchi come ho nominato grassi & belli, con corne grandi, e piccolini, pur assai muouino quelli come della orecchia fanno, perche sola una oprano, sotto el barbazale: uentre amplo & nella summita arculato, piedi come glialtri & coda simile, ma la ponta de sete priua & abbonda in molti corti et sottili peli, chiamanosi questi Simmati, per uera ragione lo superfluo del uentre che produce arbori de meloni, heremati, per le orecchie trascorrendo suona, & assomiglian le fugace che nelle uille (per la Grecia) fanno. Li meloni & li arbori sono in colore d'oro, lustri & trasparenti da ogni parte, hanno grandezza gliarbori de amplo & sparso platano, hor l'uno & l'altro matticole chiamano, la seme che in ultimo polledri produce, de Pupillimachi assume il nome. De. Della insula & habitatori nulla ditto hai. Pia. La insula Vericona ho inteso menzonare, & li habitatori, Verincole se appellano, sonnoui de glialtri frutti come castagne & pomi, de uirtu miranda et inopinata, quali proficui forno molto al nostro nauigare. De. In che maniera. Pia. Et anche questo te faro palese, li pomi sono bianchi de uerde uirgolati, de longhezza de uno passo, la larghezza tre braccia, scorza han dura & le-

ne, ma quello dentro è come de citro, odorifero, dolce, et buono, & se gli fa un buso de che grandezza che altrui uuole, & poi il foco impizza con legne, nella opposita parte, dalquale se soffia, como sente caldo, uento buono per il nauigare, & dura cosi cocendo per spatio d'uno anno, a qualunque naue che lo adopra, dapo cotto è cibo perfetto a nauiganti, de sapore, de torte, de marzapani. Le castagne sono de color aurato, de grandezza ciascuna de uno di pomi, durissime de scorza, & lor sustantia è stiptica & amara, fasse anchor in quelle il buso & il foco come nelli pomi, quale scaldate, mandano fora uento furioso, da summergere ogni gran naue.
De. Tu dici cose che mai da altri audito, ouer in scrittura se ritrouano, ma segui te prego oltra el tuo nauigare. Pia. Fessemo uela dalla insula Vericona, & per spatio de giorni sette, trouamo in la parte meridiana, la insula chiamata Nominanza da Giganti habitata, et abonda in ricchezze & marauiglie, sono questi giganti di braccia dodece per longo ciascuno, & tre per largo il corpo, sei piedi hanno, li primi sono d'huomo, li secōdi di leone, li terzi all'asinina, ma della testa, occhi, braccie & mano, anchor di membri genitali, non te so ben dire, perche le imprestano l'un l'altro, & alcuni li uendono, & non pochi li furano, ouer uiolentemente se gli assumeno, altri poi per amor gli accomodano. Et pochissimi li danno per amor di dio, hor quello trahessi è il piu degno et honorato, che de piu teste, occhi, bracci, & mano, abbonda: & cosi li gradi sono locati per il piu & meno de queste cose, ma se tu intendi come na-

scono? stupido restarai a marauiglia. De. Per altro che mirabile cose udire non espetto io. Pia. Questo anchora te sera palese, sappi quando la terra trema, se auerge & sfende in molti luochi, nel tempo poi che la tempesta giu per l'aer descende, se empino tutte quelle aperture, iui desensi che'l sole non puo come glialtri consumare, superuenendo la notte, insieme con la terra se adunano, et nel giorno sequente fongi grandi, et rossi de colore, se retrouano, cosi operando la uirtu lunare, le intrinseche parte uigoranse & in pochi giorni receuino sustantia animata, qual per spatio d'uno anno? si rompeno la spoglia, de fongi in giganti si trasmutano, & per la regione habitano, sono questi della terra mirabili cultori & come tra noi del grano, meglio, faue, pizoli, & simigliante seme fanno gli uillani, non altramente essi le monete? d'oro & d'argento, le perle e ogni gemma pretiosa, seminano, cultiuano, et finalmente recoglieno & conseruano in le fosse, case & magazeni. Ascolta anchora piu alta marauiglia, quelli fili? che lo insidioso ragno, per le stolide mosche prepara: & nel aere tesse, rotte dal uento, come in terra plicano e sorbin del humido: se ingrossano & diuentan anguille, grasse, & grande, quanto un porco, de longhezza quanto che se estende il filo, & cosi nel lago uicino se ne uanno, iui poi ii pescano questi giganti, & della lor polpe, con uino, & faue in poluere, missidando impastano, con laquale informano imagine de donne, secondo che a lor piace, & in termino de giorni sette, poste al sole, surgen uiue femine? perfette ad ogni proua.

Questi Giganti non le adopran molto. ma se dilettano della effigie bella & placida scultura, uendinceli, imprestano & donano, a qualunque ha piacere. Vanno queste, nude, con centure & corone de uarij & traspiranti fiori, sopra delle bionde trezze de seta fatti, temprati con suco de bel apparere, et li ammaestrano a seruitij & piaceri de peregrinanti, anchor cosi nude di fiori adorne ordinatamente, una uolta la settimana per fermo, & alcune altre piu, circondan tutta la citta, & è licito a qualunque forastiero elleggerse quella de esse che piu gli ua in fantasia, & conducerla seco per uintiquattro hore a sollacciare, noi in questo loco per uno integro mese a nostro buon parere dimorammo, & cosi ricchi de zoglie & monete, accompagnati de belle & gratiose donne, li Giganti lasciamo & lor paese, & con lo aiuto del pomo & fuoco empite le stese uele, de felice uento, per sopra le inquiete onde, sulco la naue giorni diece, & ecco nel undecimo pigliamo porto in la placida insula del conuiuare, mirabile certo, de cose buone, mai piu intese. De. Anchora queste me farai sapere. Pia. Vicin del porto è una ampla pianuro, de uerdegiante herbicelle, adorna de uarij & allegri fiori, hor per qualunque parte che alcuno uuole sedere, quelle gratiose uerdure, fiorite se uniscono et fanno sedia, secondo conuiene alla persona. Dauanti poi la simile materia, se intessendo elleua & prepara la mensa, de longhezza opportuna, noi stupidi de tal apparato, l'un l'altro mirauamo uacillando. Et ecco uarie sorte d'uccelli con le piume lustre, de bianco uerde & rosso

maculate in uoce humana salutarne & dire? non state piu sospesi, cosi è proprio de nostri paesi, qui se honoran tutte le persone, sappiate oltra che la insula abonda in cose da mangiare, & in tutto quello che se beue, o altramente li occhi & naso diletta, secondo li appetiti uarij, discorreti dunque & dilettatiue senza sospetto alcuno: chiami pur cio che alcun uole & ogni cosa li uenira dauanti. De. Questa me ua ben per la fantasia, gionta con le prime, o che gli fusse stato io. Pia. Vedeui amico mio per la mensa? quando se domandaua, pauoni, pernice, fasiani, colombini, caponi, starne, beccafiche, tordi, lepori, cerui, latanti uitelli, capretti, castroni, oue fresche, figatelli, latte, tremante & calde puine, con acqua rosa inzucherate, butiro, formaggi di qualunque modo, carpioni, sturioni, trute, orate, triglie, cephali, barboni, rosti, lessi, fritti, & di ciascadun altro buon sapore, Varnacce, Maluasie moscatelle, uostice, romanie uinigrechi, & tibidraghi con quelli del mortar: anchor d'ogni altra specie, buoni, di odore, di gusto & colore delettabile, perfette ceruisie ueniano di ogni qualitate, fin la bosa beuanda turchesca? qual alcuni de riso, & altri de miglio farno, sapori & saporetti, de marasche & de uua, salsa con menta fatta, petroselino, canella, zafrano, con pane rosto, acqua rosa, zuccaro & aceto, suco de agresta fresca, anchor de l'antiquata mostarda, e piperata, & de mandole peste anchora con petti de gallina, acqua rosa, zuccaro & canella, sapor d'aglio fatto con noce & oglio dolce, ben pestate, uolti & reuolti in fin bianco come neue,

ſapor fatto de roſſi d'oui & pan grattato, con ſuco de agreſta, ouer limoni, acqua roſa, con canella, & Zafrano. Vltimo uenne certa ſtrania compoſitione chiamata ſolo da uno de compagni, & fo nel brodo de capone & uitello, formaggio grattato, grani de uua bianchi, & negri, mollica de pane, butiro, graſſo de porco, perſutto ben tagliato, porri & ceuolette, mele, uino, aceto, con ſpetie forte inZafranate. De. O che uaria miſtura. Pia. anchora de altre molto piu ſtrane, ma io uoglio narrar delle ſalatuccie, uedeui alcune fatte de latuche tenerelle, de bianche endiuie, appio, petroſellino, menta & finocchio, ſal un poco, oglio de mandole, aceto con Zuccaro, & acqua roſa, altre uariauan con naſturcio & ſinapo, ramponZoli & pulegio, nepita, finocchio & petroſellino: molti eran contenti nella bugloſſa, & non pochi della cicorea feuan ſtima. alcuni nel fior della boragine, ben condita, ſi ſatisfacean, ouero de altri ſimiglianti fiori, chi nelle cappare daua il ſapore, aſſai eran che nelle ſardelle, perſutto, formaggio, & cauiaro, alcun con la ſoppa poi ſe confacea, torte de marZapani, pignocati, piſtachie, mandole confette, de quelle damaſchine, coriandoli, picichini moſcati, citroni, naranci, limoni, ZenZeri uerdi, noce, peri moſcatelli, aringhi, & ogni condito, de Zuccaro coperto, e ſe glialtri tutti io te diceſſe, ſtupido reſtereſti a tanta impreſa. De. O mia ſorte, e perche teco non uenne io, ſegui te prego, almanco odendo mi uo ſatisfare. Pia. Quiui propinquo una alta montagna ſi elleua, de paſta tutta, fatta de bianca & ſottil farina, acqua roſa, muſco, & ambracan, fulta

de arbori, con selue grande, le foglie dellequale son lasagne: li pampani, uermicelli & macaroni: li fiori, crostole & crispelle, ma li frutti sono uariati? secondo il sito della regione, e per tanto uerso la parte che se leua il sole, produce fugace ogni mattina, bianche, molle & ben leuate, nella meridionale, buciolati, con tortani, grādi & piccolini, dolci et forti, odoriferi, & d'ogni altra buona mistura, secondo che piu & meno si elleuano dal tronco uerso la cima. In quella d'ocadente, biscotelli, liggieri, frangibili & de buon sapore: nel settentrione, biscotti de qualunque sorte & natura, nella summita poi tutte produceno fritole, piene de mandole, con acqua rosa & muschio inzuccherate. Segue a questa un'altra montagna de carne, per grandezza non minore che la prima, folta de selue & d'arbori che han simile natura, per fiori nelliquali son figatelli le foglie, grasso & songia, ma li frutti sono d'ogni maniera d'animali, alcuni d'essi produceno caponi senza penne, grossi & grassi che per la lingua pendino: de pauoni, li altri consimile conditioni, de colombini, poi pernice, starne, & fasani, quaglie, tordi, tortore, & beccafiche, galline piene d'oui, galetti grauidi de buona mistura? de peri dico moscatelli, susini & marasche, oliue, oue sbattute, mandole peste, zuccaro, petrosellino, canella, peuere, & zafrano, lepori non pochi, conigli, ceruotti, & cerui, capretti, castroni, & uitelli, porcelletti & porchi domestichi & seluaggi: de pessi seguino li arbori a questi non lontano de ostreghe, ricci anchora, granceuoli, cappe, dattoli, pantalene, & quanto mai se pon-

no trouare per il mare tutto, per li fiumi, & dentro le lacune, è uero che la mattina fina allhora de mangiare, tutti sono lessi, a mezzo giorno rosti, soffritti la sera, & la mezza notte de molti & quasi infiniti gusteuoli sapori. la terza mõtagna è de recotta marauigliosa, con boschi & selue d'arbori senza foglie, ma frutto tutti, se condo che uaria la stagione, perche la mattina, son puine calde et tenerelle, cauo de latte, & gioncade, nel mezzo giorno formaggi dolci & formagietti, e de quelli longhi, anchora de glialtri che chiamano tetine, la sera sono duri et salati, quando se sfende la scorza per leuante, corre botiro, uerso il ponente latte. & nel tronco in forma de fongi, tutti produceno eccellenti rafioli, nella estate odoran d'acqua rosa, & uiole: nell' innuerno son tutte moscate. La quarta montagna che dapo per ordine se colloca è de Zuccaro tutta, de herbe coperta, de boschi & selue, poco minore delle prime, & son confetti li frutti, li fiori, le foglie, le scorze, li tronchi, & le radice anchora hanno mirabile proprietà: se la scorza intacchi, o sfendi, como siropo distilla gioso, abondante de sapor buono & uario nel colore, perche odora del legno da doue descende, iui tu uedi le selue de canella, de zenzero uerde, & quella de noce moscata, de gariofili, & del balsamo li arbustelli, de tutte le spetie, anchor de mirabolani, citroni, limoni, naranci, & pomi adami, peri moscatelli, & tutti altri anchora, mandole, et noce, persichi, & susini, ceriese, con marasche, Zucche, cucumeri, citruli, & meloni: tu non potrai tanto diligentemente imaginare? tra le cose tutte, che in quella non

trouí

troui de piu & de migliore. La quinta montagna lar ga & spatiosa, che tra l'oriente & mezzo giorno se gue, de uerde ellera è coperta et produce per fiori got ti, tazze, ingestare, & altri belli uasi per beuere, & da poi beuuto se mangiano, de sapore del uino, anchora tenti del propio colore, & pullula per tutto territusoli in molta quantita? che parono edifici adorni de ellera, grandi como case, ma quando o per tempo, o per artifi cio se sfendino, buttan uino in modo de fiumara, di qua lunque sapore, odorante et buono, & discorrendo giuso in la pianura, fanno de uino un gran lago, che par ma re, tra le onde delqual monstri assai notano, de effigie certo marauigliosa, represe̅tan queste bestie faccia hu mana, non in tutto? perche han pochi denti, il mostac cio acuto? come musciolini le ale, uanno intorno in for ma de rota, non correspondenti in alcun uolere, il uen tre hanno de porco, mozzo il busto senza coda, spinoso tutto, come riccio marino. Ecco puo questi, uno alto mon te, che pare tocchi in cielo, con fontane, riuoli, & fiu micelli, de traspirante acque, et ogli d'odor soaui, laghi anchor assai de zibetto. & altri unguenti pretiosi, grot te & cauerne? quasi infinite, de terra che par musco ad ogni proua, & non pochi de ambracan, monti di belzui & di storace, selue, boschetti, intorno & in cima, de li gno aloe, & simile piante, d'odor suaue, ch'io non di co. Verso la parte de oriente, sta una gran pianura ha bitata di ragni, grandi come boui, niente differissen da glialtri, dico de colori uariati, eccetto nel uolto, che par a quello d'huomo se assomigli, questi filano & tessino

panni & tele de lino, lana & seta, de qualunque finezza, & degno colore. Frequentano la insula, tutti li circunuicini, ma non ui habitano molto tempo, perche quel aere a qualunque molto ui dimora, produce pedocchi grandi & rabbiosi che tutto lo stracciano, magnano, & finalmente con la miseria lo uccide. De. O fortunati quelli che a questa finitimi stanno, o sorte, & perche non son io li uicino habitatore, o beato te Piaceuolezza che de tante buone cose hai fatto proua.
Pia. Noi del eminente pericolo aduertiti, de cio ch'era bisogno, cōdutto in naue, il terzo giorno lasciati da parte li conuiuali liti, uerso oriente drizzauamo il camino, tutta uia con lo pomo & fuoco, a nostro uolere faceuamo la uela sgionfa, cosi per giorni quindeci, ne conuene le onde sole & il cielo uedere, fin che una mattina al leuar del sole, uedemo un pesse de grandezza tale, che li occhi soli pareano due montagne, eleuate: oltra mesura, lustri, scintillanti, e per entro se uedeano campagne, monti, con cittate, glihuomini anchora, & ogni loro opra, tutti glialtri membri a questi correspondeano, con la bocca aperta espettaua noi per ingiottirne con tutta la naue. De. Et che facesti uoi. Pia. Voltata in la destra parte la prora, con lo aiuto del pomo, come prima & le castagne con il foco: per nostro riparo uoltamo al pesse, & li facemo gran fortuna, exasperando le spumose onde, in alto che pareano toccar al cielo, fin tanto che della uista nostra fu occultato: quieti dunque d'animo nauigando, lasciamo ogni paura, finalmente nel uigesimo giorno, si trouamo in un

dilettante et ameno loco, ma perche la regione incogni ta era, da longi fece firmar nostra naue, et ſcandaglian do l'acque nostro gibernatore, s'accorge che dalla mõ tagna eminente et ſublime, li uicino, nimbo deſcendea gliomerante, con strepito & furioſo, impauriti dunque tutti tagliaron li arbori et cõ pegola, et stoppe ſerrata ogni porta: coſi aſcoſi e timidi dentro aſpettauamo no ſtra uentura, o mirabilita del mõdo: come ſero creduto io de coſa tanto inaudita e noua, il nimbo uenne: l'onde del mare bolliuano, rõpironſe le ſarte, che con le tenace ancore il legno ſostenеuano, in un ſubito (aſcolta mara uiglia) quãto che'l nimbo bagno della naue, in peſce fo conuertito, la prora con il caſtello capo deuenne, il reſto corpo, in longa coda, noſtro bon timone, de ligno dun que in aquatile animal trasmutato: diſcorreua il mare, di ſopra, ꝑ mezzo, al fondo, et in ciaſcun loco, coſi nella ſuꝑficie? Vedeuamo inſule aſſai, grãde, piccole, et me diane, ferme, natãte, alcune altre s'occultauano, & non poche ſorgẽdo naſceuan da dẽtro il mare, tutta uia ſcõ trauamo peſci di ſopra, di ſotto, et di qualũque lato, de corpi et figure, tanto ſtrani che la mẽte teme lor memo ria, mõtagne erã nel baſſo, pianure, cõ ualle, arbori, bo ſchi, uille, caſtella, et citta ? habitatiõ prima d'huomini, arbori de coralli: in altre parte, roſſi biãchi, et neri gẽ me aſſai, oro, argẽto, e ogn'altro minerale fonti d'acqua dolce, che ſorgean, groſſe fiumare diſperſe ꝑ tutto? come qui di ſopra. De. Per donde uedeuitu tãte coſe. Pia. Eran certe uie artificate, con gradi in modo de ſcala, da noi fatte, per lequal ſi aſcendea nell'ultimo concu

uo delli occhi del pesce, da doue discerneuamo ogni cosa. De. Segui ti prego che uedesti anchora. Pia.

Li pesci ne erano molesti per ogni lato, conoscendo noi dentro gli occhi caminare, ma il nostro che di cio se accorse, mordeali, & stratiaua con denti, feriua con le spine, et sbattea questo, hor quello con squassi del mustazzo, ale, & coda, de maniera, che piccoli & grandi nel geno marino, odiauano noi, ma un giorno, tra gli molti discorso il mare, puo la mirabile trassformatione, sette fiate, infestarolo quasi infiniti pesci potenti, & marauigliosi, di sopra, di sotto, e d'ogni parte, di modo che per li affanni tanti non potea piu far defensa, e per tanto relassate le ample ale, & piegata la affannata testa, finalmente abbandonata la gubernatrice coda, se remesse? pensa amico, se eramo gionti a mal partito: uniti dunque tutti li compagni se consigliamo far l'ultimo potere, & cosi ponamo a segno tutte l'artelarie, schioppi, archibusi, et bõbarde, parte per la bocca, apta, con forza de legnami, et parte ꝑ sotto della coda, da doue il superfluo se espurga, quãdo ne parse tempo, dessemo foco, li tuoni forno grãdi, il uento multiplico, et il fumo, bolliua il mare, ꝑ ogni parte se uedeã le gran ferute, altri moriuan subito, alcuni alla morte uicini, stropiaronsi molti & non pochi storniti dal romore & nouita, fuggirono: de maniera che libero da tanti affanni resto il nostro, per le onde bellamente prendendo riposo, quando nel meglio della nostra quiete un mirabil pesce? de potere oltra misura, inuilito forse, per l'aspra guerra & bombardare (cosa inusitata, & da

quello mai piu compresa) pose il mostaccio & tutta la testa, sotto il uentre del nostro che dormia, et con gran prestezza: dall'acqua in aere sbalzando eleuollo, questo compreso & dal dormir remesso le ample ale stende, l'accorto hospite, sostiense in quelle, et retarda suo peso che cala, non in mare, ma in terra, senza incommodo de corpo, lontano assai del lito, priuo dunque del sussidio marino, piego la testa, sotto del gran uentre, poi quella coperse tutta delle ale, & intorno con la coda circongirolla, trascorsino li giorni, e per il caldo del sole: desiccosse il grosso corio & diuenne scorza dura, il caldo dentro uigorato fece sua opra, & come gionse la luna nel destro trino, sfessesi per longo: nella parte suprema, per laqual drago alato, grande & fulminante fora cacciosse, cosi con piedi per la terra, con le estense ale per aere, ad ogni suo piacere (audace & forte sopra tutte cose) non restaua da parte in parte il mondo cercare. Vn giorno discorrendo, nelle montagne & spelonche di dragoni, peruenne? Questa è una regione, dragonara appellata, perche li draghi (& non altri) iui stanno, grandi & superbi, molto rabidi, & insidiosi, quando l'han uisto? Vniti tutti a gran furore il nostro insultano, con sibili horrendi, crudi morsi, & dispietato sgrafognar de ongie, ma non che restassero aspramente battere (anchora) con le code, defesesi con audacia e potere: il nostro buon compagno, hospite fido, & curioso capitano: questo et quell'altro sbattẽdo, hor cõ morsi uigorosi, squarzaua, hor straccaua con le adunche & dure ongie, & aspramente feria, anchora esso con la coda, cosi per spa

tio di tre giorni duro l'aspra e marauigliosa guerra, ma essendo solo & la moltitudine unita che tutta uia li sopragiongea remirando? se tiro da parte, disperato a l'ultima difesa, noi che per entro gliocchi uedeuamo ogni cosa, mettemo in põto nostre artelarie, et con grossi & longhi legni la gran bocca li tenemo aperta, il simile anchora quella uscita che è dapo il uentre, & tra la coda apri & serra, cosi in un tratto con il foco scrocamo le artellarie per ogni parte, il romor fo mirabile e stupendo multiplicosse la poluere, & il gran fumo? per tutta la mala regione li draghi feriti & morti forono assai, stropiati non pochi, & altri preteriti, dal nouo caso fuggirno, noi consequendo la incominciata uittoria, non mancamo con bombarde, fulminare, per le selue tutte: speloncbe et alte montagne, per laqual cosa? nelli folti boschi il foco flammegiaua, & con l'aiuto de nostre castagne, spengemo il uento molto furioso, intorno girando, fin che de draghi ne parse hauer sufficiente la uendetta, finita dunque, il nostro triumphalmente? abbandono la mala, iniqua & pessima regione, & per molti miglia allontanato, se ritrouo in la prouincia del la Verita. Questa in alto sopragiace de una elleuata montagna, piana tutta & circulare, intorno ui stanno ombrosi boschi? de spineti assai, non è molto ampla, ma abbonda de marauiglie, in mezzo dellaqual sorge un uiuo fonte. De uirtu miranda, pche qualunque de quel la limpida & chiara onda beue, conosce, sa, & intende? cio che tacitamente le pietre parlano, li metalli, le herbe, gliarbori, & tutti li animali, uacillaua per il pri

mo nostra mente, poi fatti usi, prendeuamo piacere, iui se odiuano tutte quelle cose che fanno de una in unaltra effigie trasmutare, di uecchi gioueni, belli, & uigorosi: de poueri, ricchi: de infelici, fortunati: de matti, temprati: de ignari, sapienti: de pigri, ueloci, & liggieri: de uili, & eietti signori nominati, muti, eloquenti: de sterili, fecundi: de brutti, belli, & simile marauiglie, con soaue & dilettteuol melodia. De. O Felice peregrino che anchora serui tanto accortamente la memoria de tutte queste cose, non te rincresca memorar qualche bel detto. Pia. Volontieri, aponto de questa che ho qui meco, dentro la scarsella, qual notte & giorno simul uersi canta.

Io so passar l'huomo inuisibile
Et d'ogni nocumento il do securo
Con mente allegra & corpo impassibile.

Dall'hora in qua intendemo il uoler del drago & esso il nostro anchora. De. Recogliesti uoi de tante degne cose. Pia. De tutte, e poi fessemo partita, cosi in pochi giorni discorrendo & con il uolo conuenimo nel regno della infirmita. Questo è amplo & spatioso tanto: che non basteria una eta caminarlo, con alte montagne, cauerne, uore, & precipitij infiniti, & sopra tutti quelli: stan signori proprij, sudditi alla potente regina, per recogliere le seme, delle lesione, molestie, & impedimenti, alli corpi animati, dalle uore profonde, il uiolente morbo nasce dalle alte montagne: le seme della febre, della podagra nel piano morbida se annida, della rogna in grebani quiesce & cosi proportionatamente

ciascuna. De. Come facesti con tali signori. Pia. Bene, perche eramo securi a dirti il uero, con le tante uirtu de herbe, gemme, & metalli che erano con noi. De. Ho sempre inteso? le mirāde uirtu, nelle herbe, & pietre esser, anchor nelle parole. Pia. Questa ultima se troua in ferula a insula, ma perche ui habitano le inique & false persone de quelle dico che con la rete e fuoco fessemo gran strage, pretermessi, e per tanto drizzato nostro camino in la insula nominanza: dalli giganti habitata, acquistamo gemme & monete, d'oro & argento, quale superan tutte le cose del mondo che se fanno & reggino. De. Et che poter hanno li signori preno minati, sudditi alla tremenda regina. Pia. Obedissen a quelli tutte le feme, & doue a lor piace mandanle? quando soffia il uento, & secondo le legge se li impone fanno, sappi che de tutte recogliessimo noi? entro le scatole, & sacchi, & molte casse anchora. De. Et per che. Pia. Per mandarle doue che ne fosse di piacere. De. Obediuano poi? Pia. Come a lor proprij signori: finalmente abbandonati li penosi luochi, capitassimo in uno altro regno, molto piu stupendo delle marauiglie prime, edificio gran signor quello guberna, com partito in sette parte principali: la prima tutta è de castelli, campanili & torre, habitata: la seconda, de pallazzi: ampli & sublimi: la terza de case: d'ogni qualitate: la quarta de muri simplici, & colonne: la quinta, de fenestre uariate: la sesta de scale, de qualunque maniera: nella settima & ultima del regno, le uessate e stridente porte stanno, il paese è piano tutto, de belle campagne,

pagne,

pagne, parlano questi in lor linguaggio come noi, se maritano, & fan figliuoli, peregrinano, & contrattano faccende, fanno guerre, & inimicansi, mangiano, & beuino, uestino, dormino, uigilano, & fanno delle altre cose, ma sopra tutto? li castelli, torre, e campanili, sono musichi & eccellenti cantori, anchora in molti luochi di questo regno? ascolta marauiglia, longo tempo bandiscono la morte? con ditto manifesto, che ciascuno intende, di fuori son tutti felici, ma se tu uedessi dentro? de quanti incommodi, sinestri, & mali, repleti stanno, de sorzi, toppi ciechi che cauano la terra, de orsi, che con le adunche ōgie, sotto di quelli le cauerne preparano, anchor de uolpe, conigli, & formiche: piangeresti della grā pietate, noi dunque pieni de cordoglio, a molti prestamo rimedio. De. Et che poteuase per quelli fare. Pia. Suodamo molti sacchi, & scatole, delle seme della infirmità, in quelli dentro per ogni luoco, secondo le legge della tremenda Regina, a qualunque se annidasse per li lor confini, strettamente abbraccino. De. Che seme forno. Pia. Della rogna primo, & d'ogni spetie di dolori, di febbre, uomiti, flussi, sospiri, gemiti, uertigine, podagra, ciragra, grauezza, & curuità, nelle suddite spalle, fame, sete, & uigilie, terrori subiti, & d'ogni altra spetie. Che offende gli animali? nelli castelli, torre, e campanili, questo fatto? lasciamo da parte ogni lor marauiglia, tutta uia in questo & in quell'altro luoco peregrinando procedeamo (& per breuemente dirti in conclusione) fin che la terra tutta da noi fo cercata, le uille, le castella, & le cittade, le prouintie,

montagne & monti, ualle, con pianure, & ciascun'altro accessibil luoco. Questo ti basta fin qui del sodo hauer inteso, ascolta un poco dell'aere & hauerai piacere, cercata la terra? uolando in aere se elleua il drago, per uedere, & nel primo? Scontramo le strighe, li demoni tutti, le fantasme, le furie, con le pene, oltre anchora figure horrende? De nebule & fumo impastate, che mai in una preseruano, anci quanto piu le sguardi, se scambiano, & fanno altrui qui dal basso uacillare, quando in montagne, boschi, case, castella, & cittade, teste de bestie terrene, & de pesci uarij, nauigij, esserciti: & in summa quanto mai alcuno si puote immaginare? Quiui è la sua sedia e principal imperio. De. Hai tu uisto la pioggia, le grandine, & neue, li tuoni, & fulgori, da doue cascano: & perche soffian li uenti, tanto uarij. Pia. Si bene? Et hauerai piacere se tu le intendi, nota primo che altro io dica: queste cose tante che da qui giu se crede nel aere? Delle strighe, & fantasme pauentose, sono suggetti uariatamente a proprij signori, che li essercitan doue a lor piace: et per tanto, alcuni de essi? con sacchi de tela de ragno, come nebule fatti, uanno dentro al mare, & pieni d'acqua, nell'aere poi le portan suso. Cosi delli fiumi, riuoli, & fontane: altri nelli deserti uanno per siccita, per il freddo, alcuni, nelle gelate parte, molti nelle torride, per il caldo & fuoco, & non pochi, dalle cauerne & tramonti li uenti, eccitando? con li udri, sorbino, uariano questi secondo che a lor patroni segue il dominio, in una o in unaltra parte, nell'aere gionti poi quando che hanno fretta, quelli delli sacchi:

& questi con li udri, strengensi, comprimendo l'un l'al tro: & di quel ui è dentro, per forza in giocce conuertito, esce, & giu precipitando per l aere discende, uince la moltitudine e quella appare. ma la neue sottilmente la taglian a sfogli, & cosi distesa la tengono in parte: l'un sopra l'altro liggiermente stiuati, & quando è il conflitto dalle parte settentrionale, se rompeno in pezzetti: & qui giu grauando cascano, le grandine sono cristallo dal freddo anchor non confirmato, granan nel aere & discenden gioso. Li folgori interuengono, con li tuoni, quando battaglian questi gran signori tra loro, li serui in quello strett: l'un l'altro furiosamente batte & percote, infiammase l'aere per la fretta, & giu da noi risplende, le botte per il uacuo intonano, & ui fan tanto stupidi mirare. li udri si rompono: per il forte sorbire: fugge il uento che iui se aprende, & discorre per le parte qui da noi. Sappi piu olrta chel aere, cosi spatioso è tutto habitato, de cose uarie, quanto cape la terra e mare. Dall'in giu le seme descendino, fruttifican poi, secondo son locate, piu oltra che circonda sta lo antiquo drago, qual tutto de occhi scintillanti suo corpo adorno riueste, gionge la testa, con la coda, li piedi ambi, & tutto couerze con le ale, uno occhio: solo ha in fronte, grande lustro, claro & bello. Vnaltro puo in la ponta della coda, qual uoglie et riuoglie spesso & l'affatica, con questi & con li altri: anchor con quelli che da qui non si uedeno, mira nell'aere nella terra, & nel mare, cosi a suo modo le regge & diletta. Quando questo antiquo, uicini esser ne comprese, sdegnato forte:

sguardo nel aere, & tutto il commosse, per fuggir dunque? il nostro Duce, in questo et in quell'altro lato uolgendo giraua, ma non potea oltra passare, pche il tutto intra se abbraccia, hor in tal maniera da parte in parte per l'aere uagando? ostaculi parati troua, guerra continua, & pugna che non manca, iui gli affanni, & le gran fatiche, iui abbondauan li sudori sanguinolenti, iui la morte ogni hora era palese. finalmente retornati in noi, con le herbe, con li metalli, & con le gemme, anchora mitigamo li obstaculi, e quel antiquo drago, & per la uirtu intrinseca che non manca, se fessemo conoscere, & esso conoscemo noi. per laqual cosa? De terrore, in piacer tutti reuolti, tornamo in giu, & te primo che altro ho qui ueduto.

IN QVESTO DIALOGO SE INtroduce una disputa, tra Piaceuolezza felice peregrino, & Desio suo caro amico, delle cose uere, & delle sonniate, anchor de quelle che altrui profundamente pensa, niente diferirno nella satisfattion de sentimenti. Vltimo concludeno una certa arte, che insegna a prestarse felice.



DESIO.

I Honori, le ricchezze, & li piaceri, che io uedo nel mondo dispensarsi in uano, laceran la mente, inquietan l'animo, & empino il core di dolori? perche la uirtu non seguino e meriti, ma piu presto a caso, il contrario doue regna uirtu & bontaziui gli affanni? insidiosi de nimici pullulano: li dolori multiplicano, & accresce ogni altro male, che far

deggio. Queste son cose che trapassan il poter humano. Pia. Desio è quello tanto disperato, o come sta cogitabondo & mormirante: gia pochi giorni sono era d'animo ualido & buono: quando narraua io la marauigliosa peregrinatione. Nella prima spetie ha fatto entrata, non se contenta del mondo come che'l truoua, secondo l'ordine et legge inuariabile de natura: qual per diuin precetto, tutto sostene et guberna: io uoglio quanto piu posso consolarlo, & dargli un'altra spetie, piaceuole per le mano, d'un bel modo, & uuo principiar con il saluto. Pace & contentezza amico caro. De. A te conuien solo, che hai il gran mare tutto: l'ampla terra, la region de spatioso aere: con quelle del ammirando Cielo, felicemente peregrinato. Pia. Et tu meco anchora. De. Io non peregrinai. Pia. Peregrinasti. De. Quando. Pia. Quando narraua io la mia peregrinatione, & tu meco in quella hora. De. Si con il pensiero, che mi pareua un sonno. Pia. Il sonno & pensare, in che differiscono? dalle uere cose. De. Differiscono? che le uere, hanno esser, con effetto, ma gli altri, solamente nella immaginatione. Pia. Se ben te aduerti, tutti procedeno per una uia, l'insonno di co, il pensare: & quanto dilettan le uere cose. De. In che modo? gia che altro è fingendo pensare, & nello insonnio fantasticamente uedere, & altro quando le cose sono da buon senno uere. Pia. Hai tu uisto li figmenti, uary, de pittori? quando la historia (ben retratta) dauanti gliocchi represenrano. Dall'altra parte poi, finge il contrario (per uiua forza de sua immaginatiua)

& narra de ambi il fatto, che differentia farai tu, tra l'un & l'altro, in quello stato. De. Grande? perche la uera fo, et la non uera, non fo. Pia. Io dico in quella hora. De. In quella hora, equalmente pendino dal esser della immaginatiua. Pia. Dunque le cose uere, quando se rememorano, sono equale nello essere, con quelle che mai furono in altro, che nel insonio, ouero immaginare. De. Questo non posso ben comprendere, perche ho la mente occupata & mio discorso uario. Pia. Per altro modo, quel medemo te uoglio significare. De. Mi farai piacere. Pia. Dimmi sei tu stato mai innamorato, de cosa degna, & appetibile da li sentimenti humani. De. Non poche fiate. Pia. Se questi poi per alcun tempo tuoi piaceri. De. Si bene. Pia. De simile cose te sonniasti mai. De. Si, & anchor de megliori. Pia. Te satisfaceano? como quando uigilaui? De. Intanto che credeua certo essermo da buon senno & uere. Pia. Mo, che l'un & l'altro, son passate, remaginandoli, qual piu te diletta. De. Me par quel medemo de ambidui. Pia. Delle ricchezze similmente, te insonniasti mai. De. Me dispiace che non furo da uero. Pia. Le hai tu sonniate. De. Si te dico. Pia. Te contentaui d'animo in quella hora. De. Tanto era dilettoso? che anchor io uorrei sonniando dormire. Pia. Dunque esistimaui esser uero. De. Vero. Pia. E per tanto concludo, & dico? quelle cose che nel insonnio appareno, equalmente, con le uere li sensi humani satisfare. De. Senza dubbio alcuno. Pia. Se equalmente? non ui è dif-

ferentia, & sono tutti una. De. La esperientia matre, cosi esser mi dimostra. Pia. El simile te dico del immaginare, quando la mente se profonda bene. De. Et questa altra anchora. Pia. Dunque se cosi le uere, come quelle che alcuno se insonnia, ouer profundamente (immaginando) pensa, li sentimenti humani satisfanno, quando non se puo, con le uere, ne anche con la uision del sonno, profundando la immaginatione in quelle cose che si appete & diletta, con piu commodo & meglior uia, potra alcun satisffar sestesso, come te ho fatto sapere. De. Sta bene, sono queste tre uie, quale nostri sensi dilettano. Pia. Al presente tu intendi bene. De. Et come non uoi che io intenda bene, se la cosa me depingi tanto chiara. Pia. Anchora piu oltra te faro sapere. De. Con le orecchie attente, espetto bocca aperta, & occhi suspensi, il tuo parlare. Pia. Sai tu che uol dire felicita & summo bene. De. Nõ me intendo de tante cose. Pia. Non le intendesti mai nominare. De. Si bene, ma de li nomi poco faccio cura, gia che non se hanno da beuere, o mangiare, & sono imposti secondo ad altrui piace. Pia. Non dir cosi? perche non sta bene, li nomi se imponino secondo conuiene alla natura della cosa, per nominando poi nel concetto represéntarla, & cosi è instrumento & parte del parlare. De. Te estendi troppo in alto, io non te posso seguire, sia cosi come tu dici? famme pur sapere con poche parole & aperte, quello te piace dire.
Pia. Dico che summo bene significa? bene in summo, cioe in ultimo de bonta, & conduce seco tutti quanti li

beni:

beni:lo simile importa il nome de felicità, e per tanto se esistima esser felice alcun oueramente beato, & fruire il summo bene? quando tutti li beni si conuengono in quello, & mai alcun (benche minimo) li uenga manco. De. Per me essere non posso conietturare qual persona nel mondo (stante questo che tu dici) hauer possa felicità, o summo bene. Pia. Ascolta che te uoglio insegnar l'arte di far felice & molto presto: qual se conclude da quel che sopra ragionato hauemo. De. Sero capace mai de simil bene. Pia. Non te aduerti? che l'arte nel mondo è cagione de tante cose mirabile, che tu uedi appresso gli huomini, & spesso, spesso, fanno le simplice persone admirare, guarda un poco il specchio, effetto dell'arte, con ilquale in si piccol spatio il sole, la luna, le stelle tutte, & in summa la suprema parte del Cielo che noi couerze, con te stesso anchora, naturalmente in un subito retrahi, & cosi, da parte in parte, per li artificij, qualunque recerca, truoua. De. Dunque sero presto felice, & beato. Questo è pur mirabile, et io poco auanti era in disperatione. Pia. Sappi che quando alcun è felice, tutti gli suoi sentimenti se satisffanno, & non gli manca bene alcuno, & ogni nocumento da quello tanto se lontana, quanto il dolce dal amaro, il caldo dal freddo, & in summa quanto la notte dal giorno. Quando dunque te uorrai prestare felice, profundamente immagina, con fermezza esistima, anchora indubitatamente pensa, hauere, fruire, & dare, tutti quelli beni? che con tua diligentia potrai congietturare. Et con questo, bandi li sinistri tutti, le ad-

uersitade, & mali. De. Et in che maniera sera possibile, che le trauaglie del mondo? me daranno altro a pensare. Pia. Amico mio separate, sta solitario, & conseruate in habito contemplatiuo, doue reconoscerai te piu securo. De. Et quando me trouasse impedito per tale solitudine, non potro esser felice. Pia. Si bene in ogni luoco, tempo, & stato, pur che con le dilettevol cose, profundi la tua mente. De. Bisognera dunque faccia uso ? nel contemplario & felice esercitio, per esser pronto & artificioso, con li documenti toi, buoni et perfetti, per li penosi amanti, per li afflitti poueri, e per tutti quelli che son disperati. Pia. Quale è quella persona in questo mondo ? che de si fatta arte non receua summamente beneficio & commodo. De. Al presente ben comprendo, che è solenne remedio, medicina singulare, & giouamento incomparabile, tutti gli altri huomini restaranno infermi, & io solo per cagion del amico me accosto alla salute. Pia. Altri anchora sono, che piu degnamente tal buona uia seco hanno, per natura. De. O felici e beati ueramente quelli che de tanto bene li ha soccorsi, giouati, & fatti securi, la ingeniosa, buona maestra de tutti, prouida, & sollicita, delle cose che produce & genera. Pia. A non pochi anchora la uenerabil infirmita? accomoda de tanto bene, ben che da alcuni, pazzi, matti, & melancolici, se appellano. De. Questa della infirmita certamente non molto me piace, e per dirti il uero, piu degna me par la stabilita da natura: e per tanto non potrei dire quanto ho in dispiacere, non essere stato anchora io participe de

ſimil bene. Pia. Queſti hebbero la uniuerſal maeſtra piu compaſſioneuole & amica, tu non poſſendo altro: accoſtati all'arte & participerai de tutti quelli beni. De. Credo qualche deita che di me ſe penſa & ha propria cura, te ha fatto con il preſente ragionar piaceuole, meco conuenire: da qui auanti penſero de eſſer felice, quanto piu poſſo. Pia. Attendi dunque, & ſegui con la ſorte buona, ſonniate, immagina, penſa, & con ſumma diligentia nella mente tua fabrica diletteuol coſe, quanto mai ſaprai inueſtigare, per tua felicita.

FINIS.

ESCVSATIONE DEL AVTTORE.

SPirito gentil che fin qui, per la presente opera sei peruenuto, con la tua mente ualida, ingegno perspicace, e discorso sincero, se alcune oppinione che ragionando ho scritto, troui non concordare con la turba, che l'un dopo l'altro (sensa la approbante esperientia) segue, & io solo abbandonato il grege (de tanti anni congregato) me discosto, non prenderai a dispiacere, ne te admirare, biasmando me per alcun modo e uia, perche la ragione accompagnata dalli certificati e molti esperimenti me guida e conduce, come tu ben uedi. Per laqual cosa non ho sparagnato spese, fatiche, anchor per il mondo pericoli assai, gia sono duodeci anni passati: dapo che tra me deliberai con ogni potere cercar li secreti mirabili della buona maestra natura, e per tanto ho trouato e uisto cose degne: che forsi altro difficilmente crede, ecco lettor mio ingenioso, se le dubbie e uane uestigie, calcate dal tumultuante stuolo, non lasciaua da parte con la pigritia e uilta, in altro che doue quelle terminauano non potea seguire: dellequal cose (animo gentile) quando il tempo me se prestera commodo faro participe li amici del uero, che desiderano, ma se del parlar e

modo che ho scritto alcun maligno de inuidia pregno me pongesse? perche non latino, o tosco, o de altra maniera, sappia cosi me ha piacciuto, come parlar soglio, gia che il uoler proprio guberna ciascuno, ordinato dal motor eterno, & non con reggere uario? perche se cosi fosse, mai cosa se perficeria. Dunque accorti Lettori, io sono giustamente escusato? tra uoi degni, de animo grato, ueridici & buoni.

FINIS.

QVESTI ERRORI NEL LEGGEre tu corregerai in tal maniera.

A carte. 3. linea. 20. questa e quella.
A carte. 4. linea. 15. donna non son io.
A carte. 5. linea. 3. marcasita.
A carte. 6. in la sequente faccia. linea. 4. li giongino. & a linea. 11. bombarde & campane.
A carte. 7. linea. 13. solueno.
A carte. 15. linea. 24. saperebbemo.
A carte. 20. in la sequente faccia linea. 11. conditione, & a linea 27. nostra opra.
A carte. 23. in la sequente faccia linea. 25. si deuesse.
A carte. 24. in la sequente faccia linea. 7. altro.
A carte. 25. linea. 13. incolpato.

A carte. 2 5. in la sequente faccia linea. 1 3. transforma.
A carte. 2 9. linea. 1 6. assomiglia.
A carte. 3 5. linea. 4. dal dormir remosso.
A carte. 3 6. in la sequente faccia, linea. 6. sferulara.

Stampata in Vinegia per Nicolò d' Aristotile
detto Zoppino del mese di Agosto.
M D X X X I I.



